"*Ecco le tre parole che voi attendete:* **Noi tireremo diritto**"

Mussolini a una moltitudine di 100.000 persone acclamanti in Piazza Venezia

LA STAMPA DELLA SERA

2 — Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 9-10 Settembre 1935 - Anno XIII — Anno [illegible] - Num. 213 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

Oltre Ginevra, l'Italia guarda al suo destino

GIORNO PER GIORNO

Riassunto

Oggi si riunisce l'Assemblea della Lega delle Nazioni. Eleggerà presidente Benes, Ministro degli Esteri czeco-slovacco. Si occuperà, per ora, dei più svariati problemi, ma non della questione abissina.

In aeroplano, tormentato dalla gotta, è giunto ieri a Ginevra il Ministro degli Esteri inglese numero 1: sir Samuel Hoare. Ha portato a Eden, che ha trascorso il pomeriggio domenicale in alcune partite di tennis, l'adesione del Governo britannico alla sua opera.

La parola «sanzioni», così cara a Londra, non è stata pronunziata a Ginevra, neppure di sfuggita. Lo stesso Eden è divenuto molto cauto, tutto il suo atteggiamento è più riservato ed attento nel timore di errori irreparabili. Sul tema sanzioni la politica inglese si può riassumere, in questo momento, nella vecchia formula britannica: guarda ed attendi.

Il Comitato dei Cinque, nominato dal Consiglio per definire il conflitto tra Roma e Addis Abeba, studia un piano per un mandato sul cosidetto impero etiopico come per l'Irak ed il Marocco. Il Ministro inglese Eden si è dichiarato contrario a questo progetto.

Da Roma tre parole inequivocabili dette dal Duce alla folla: *Noi tireremo diritto.*

Non su Ginevra, ma sugli altipiani dell'Eritrea e sulle rive somale dello Uebi-Scebeli sono puntati gli occhi di 48 milioni di italiani.

Dimostrazioni

A Londra ed a Parigi dimostrazioni organizzate dai socialisti contro l'Italia. Viva Rickett ed abbasso Mussolini. Viva la plutocrazia anglo-sassone e morte a Roma. Per la British Oil Development, per l'African Exploitation and Corporation, hip, hip, urrah!

il lettore

I primi contingenti della Divisione CC. NN. «XXI Aprile» hanno lasciato Napoli, imbarcati sul piroscafo «Liguria» diretto in Africa Orientale.

Stamane si è aperta l'Assemblea della S. d. N.

Il cecoslovacco Benes eletto presidente - Il problema abissino evitato - Voci di corridoio sui lavori del Comitato dei Cinque

GINEVRA, lunedì sera.

Mattinata di pretto carattere coreografico, quella di stamane, per l'apertura della 16ª Sessione dell'Assemblea societaria.

Un pubblico abbastanza numeroso ha presenziato alla cerimonia inaugurale, nel corso della quale si è sentito il discorso del presidente in carica del Consiglio, l'argentino Guinazu.

Il presidente ha passato in rapida rassegna l'attività svolta dalla Lega nel decorso anno.

Circa il problema etiopico il presidente ha avuto sufficiente tatto per accennarvi soltanto di sfuggita, senza quindi mescolare l'Assemblea a una questione che non rientra nella sua competenza.

Presenti i delegati di 54 Paesi (notati in particolare il Ministro degli Esteri inglese, sir Samuel Hoare, che è per la prima volta a Ginevra, i francesi Herriot e Paul-Boncour), l'Assemblea ha proceduto alla designazione del suo presidente effettivo.

L'irlandese De Valera, che era tra i papabili, si è ritirato all'ultima ora. E' riuscito così eletto, con 49 voti su 54, il cecoslovacco Benes, il quale, in un brevissimo discorso, ha ringraziato l'Assemblea dell'onore reso al suo Paese, invitando quindi i delegati ad un lavoro rapido ed efficace.

Per quanto riguarda il problema abissino non vi è nulla di nuovo da segnalare. Corrono naturalmente in quantità le voci sulla esistenza di piani più o meno definiti, ma nulla di preciso si sa al riguardo.

Comunque nel pomeriggio si riunirà per la seconda volta il Comitato dei Cinque e si suppone che da questa riunione uscirà qualche progetto.

Secondo notizie pubblicate dal «Journal de Genève», si attribuisce alla delegazione francese l'intenzione di proporre al Consiglio che la ferrovia Gibuti-Addis Abeba sia posta sotto l'egida della Società delle Nazioni, affinchè sia evitata, in caso di guerra, la distruzione di questa linea, che costituisce l'unico collegamento dell'Etiopia col resto del mondo.

G. T.

Laval riparte per Ginevra

Parigi, lunedì sera.

Si annunzia che Laval partirà in serata per Ginevra, anticipando così di dodici ore il viaggio di ritorno sulle rive del Lemano, quale era stato originariamente fissato.

Questo cambiamento di piani — si dice nei circoli politici — deve essere attribuito al fatto che il Ministro degli Esteri britannico, sir Samuel Hoare, ha dichiarato che le sue condizioni di salute non gli consentiranno di prolungare la sua permanenza a Ginevra.

Di conseguenza, Laval, temendo di perdere l'occasione di incontrarsi personalmente con Hoare, ha anticipato il suo ritorno.

Battute d'attesa a Parigi

Parigi, lunedì sera.

All'indomani di una giornata ginevrina trascorsa nella più perfetta calma, l'attenzione della stampa francese è rivolta meno ai lavori del Comitato dei cinque che all'apertura della Sessione annuale dell'Assemblea della Lega.

I giornali si chiedono se, benchè la questione etiopica sia stata deferita al Comitato anzidetto, il conflitto non venga evocato davanti all'Assemblea.

L'opinione prevalente è che, date le condizioni di sovraeccitazione riscontrate nei giorni scorsi, si farà tutto il possibile per non sfiorare il problema, limitando i lavori alle questioni normali iscritte nell'ordine del giorno.

Da fonte britannica si dichiara che la prima preoccupazione di sir Samuel Hoare è quella di mettersi a contatto con Laval, appena il Primo Ministro francese sarà rientrato a Ginevra.

Qualche foglio ottimista prevede che, anche se il problema etiopico verrà toccato, l'Assemblea si limiterà a lanciare appassionati appelli alla solidarietà fra i popoli, esaltando i grandi principii societari.

La memoria del Negus

Una concessione nel 1919 ad una società francese

Parigi, lunedì sera.

Il «Journal de Roubaix» pubblica un articolo, firmato dall'industriale Bayard, che getta nuova luce sui metodi del Negus in materia di concessioni a favore degli stranieri.

Il Bayard rivela i particolari di un contratto concluso nel 1919 tra una società francese e il Negus, allora reggente del trono d'Etiopia e noto con il nome di Ras Tafari.

Il contratto in questione conferiva alla società dei diritti esclusivi di sfruttamento delle risorse del sottosuolo abissino in determinate regioni. La concessione, della durata di 75 anni, è stata firmata alla presenza del Ministro francese ad Addis Abeba.

I lavori preliminari di investigazione, condotti per conto della società da una commissione geologica, avrebbero rivelato l'esistenza nel sottosuolo abissino di notevoli quantità di oro, platino, nichel e diamanti, mentre le tracce di petrolio sarebbero state scarsissime. In seguito alle difficoltà provocate dalla crisi mondiale, la compagnia concessionaria dovette sospendere i lavori.

Il Bayard dichiara che, fintanto che furono in corso i lavori, la compagnia francese pagò sempre i canoni dovuti al Governo abissino e di conseguenza, anche secondo l'opinione di esperti giuristi, la concessione è sempre valida. In conformità di quanto detto, la società avrebbe reso noto l'intenzione di riservarsi la rivendicazione dei proprii diritti.

Ad Addis Abeba si prevede imminente un'offensiva italiana

Addis Abeba, lunedì sera.

Il Governo etiopico ha diramato un comunicato ufficiale in cui dice:

«*Da telegrammi pervenuti dalle provincie settentrionali dell'Etiopia si apprende che in alcuni tratti della frontiera eritrea si stanno effettuando importanti ammassamenti di truppe italiane.*

«*Ciò fa ritenere che sia imminente lo sferramento di una offensiva contro il territorio etiopico*».

I cambi a Parigi

Parigi, lunedì sera.

Lira italiana 123,85; sterlina 74,75; dollaro 15,172; belga 255; peseta 207,25; franco svizzero 493,50.

Durante il noto incidente alla seduta del Consiglio della S. d. N.: mentre la poltrona alla sua destra è stata lasciata vuota dal rappresentante italiano, Laval dimostra chiaramente con l'espressione del suo viso quale siano i sentimenti di disgusto suscitati dalle idiote chiacchiere del parolaio Jèze.

Le grandi manovre della flotta inglese

Londra, lunedì sera.

Si prevede che le grandi manovre navali della flotta metropolitana avranno inizio il 17.

Più di sessanta unità sono concentrate attualmente a Portland e nella baia di Weymouth.

Il Daily Telegraph precisa che le navi saranno vettovagliate per una crociera della durata di due mesi.

Un «pacifista» inglese ha dichiarato amabilmente che la cosa più semplice per risolvere la vertenza italo-etiopica è quella di bloccare alle due estremità il Canale di Suez.

In realtà è questa la cosa più semplice — per incominciare.

La preparazione militare e morale data dal Fascismo agli italiani nei rilievi di un generale francese

Parigi, lunedì sera.

Il *Paris Midi* pubblica un articolo del gen. Niessel, intitolato «Lo sforzo compiuto da Mussolini per riorganizzare l'Esercito italiano ha contribuito all'unione nazionale», in cui si legge, fra l'altro:

«Lo sforzo per sviluppare lo spirito militare ha contribuito anche allo sviluppo dell'unione nazionale. Il popolo non separa nella sua anima il Duce, a cui è attaccato da un profondo sentimento di riconoscenza per l'ordine ristabilito e i progressi realizzati, e la Casa Reale di Savoia, che simboleggia l'unione nazionale.

«Basta vedere il Re ed il Duce in mezzo alle truppe. Quest'anno alla parata finale che ha chiuso le grandi manovre di Bolzano, quando, dopo il breve ed energico discorso pronunciato in nome del Re per ringraziare le truppe dei loro sforzi e delle loro fatiche, il Duce lanciò il grido di «Viva il Re!», questo grido non fu soltanto ripetuto con una eco possente dal centomila uomini che erano là, ma fu anche con fervore ripetuto non solamente da tutte le personalità, ufficiali, militari e civili che circondavano il Re e il Duce, ma anche dal popolo che si stipava lungo le strade per godere il magnifico spettacolo.

«Questi segni di attaccamento alla Casa di Savoia non si limitano alla persona del Re. Dappertutto il Duca d'Aosta e il Duca di Pistoia erano accolti dalla popolazione al grido ripetuto di: Viva Savoia!

«I corrispondenti francesi che risiedono da tempo a Roma e che sono quindi abituati allo spettacolo delle cerimonie ufficiali in Italia, mi hanno dichiarato che mai avevano veduto una simile spontaneità nell'entusiasmo delle popolazioni e dei soldati.

«E' a buon diritto che il Duce nel colloquio che volle accordarmi mi disse fra le altre cose:

«Io ho fiducia. Io sono sicuro delle nostre truppe della loro disciplina. E' una forza».

«E, stringendomi la mano per darmi congedo, aggiunse:

«Noi diamo un'anima al nostro popolo».

«Sì, si sentiva, in quei giorni della fine di agosto, vibrare l'anima del popolo all'unisono col canto dell'esercito nella convinzione intensa che lo sforzo militare, giocondamente compiuto, non sarebbe stato vano».

I lavori in Eritrea nei commenti americani

New York, lunedì matt.

L'editoriale della *New York Herald Tribune* pubblica una corrispondenza del suo inviato all'Asmara e così la commenta:

«Mussolini deve essere orgoglioso nell'apprendere che i suoi soldati continuano le migliori tradizioni dell'Impero romano, impero modernizzato ed aggiornato, in un modo che Giulio Cesare avrebbe invidiato.

«In aggiunta alla tradizionale strada, come le strade romane che portavano alla conquista ed alla civiltà attraverso l'Europa, sono stati scavati pozzi artesiani, è stato costruito un grande porto marittimo, le città sono cresciute come i funghi e tutti i piani sono stati fatti per una permanente occupazione dell'Africa.

«Tutto verrà compiuto per controbattere gli effetti del clima e la distanza».

Ad ogni uscita dall'aula della S. d. N. gli uomini politici più in vista sono fatti segno d'un fuoco di fila di domande da parte dei giornalisti. Ecco Laval avvicinato da un corrispondente di giornale.

Incidente di volo all'on. Marcello Diaz

Roma, lunedì sera.

Nel pomeriggio di ieri, domenica, nel campo d'aviazione di Vicenza, l'on. Marcello Diaz, Duca della Vittoria colà convenuto per il raduno aviatorio, nel ripartire con l'apparecchio di sua proprietà, da lui pilotato, con a bordo il sig. Pozzali di Roma, dovette atterrare improvvisamente, per guasto sopravvenuto al motore. Nel tentativo d'atterraggio, l'apparecchio scivolava d'ala.

Nella caduta l'on. Diaz ha riportato la frattura semplice della mascella superiore e alcune ferite minori. Le condizioni del ferito non destano alcuna preoccupazione. Il passeggero è rimasto anch'esso ferito lievemente.

L'on. Diaz era in procinto di partire, a sua domanda, per l'Africa Orientale per assumere, nella sua qualità di capitano aviatore, il comando di un reparto.

Due città sommerse dalle disastrose piene del Fiume Giallo

Pechino, lunedì sera.

Lo straripamento delle acque continua a spargere il panico nel Kiang-su del Nord, dove le città di Pinhsien e di Tungshan e cento altri villaggi sono stati sommersi. I convogli ferroviari provenienti da Sciangai sono in forte ritardo e tutta la rete orientale della ferrovia di Lunghai è interrotta.

Le guardie ferroviarie hanno ricevuto l'ordine di uccidere a fucilate ogni contadino che fosse sorpreso a far breccia nel terrapieno ferroviario per dare sfogo alle acque.

Tanto il Fiume Giallo, il Grande Canale quanto il lago Weishan crescono ancora. La situazione è molto seria.

In seguito all'assassinio del giornalista inglese Gareth Jones, nel Ciahar, le autorità delle provincie finitime hanno invitato gli stranieri a non sorpassare la linea ferroviaria «a causa della situazione non ancora regolarizzata».

Le Alpi sorvolate in aliante

GINEVRA, lunedì sera.

La prima traversata delle Alpi con aliante è stata compiuta dall'aviatore svizzero Schreiber, il quale ha superato il massiccio della Jungfrau all'altezza di dodicimila piedi ed ha sorvolato il Sempione a 9800 piedi.

Gli ex-Sovrani di Spagna si sono separati legalmente?

Madrid, lunedì sera.

Negli ambienti cattolici e monarchici della capitale si esprimono forti dubbi sulla veridicità della notizia diffusa da talune agenzie d'informazione e secondo la quale l'ex-re di Spagna avrebbe ottenuto l'annullamento del suo matrimonio. Da Bruxelles, dove attualmente l'ex-sovrano si trova con il suo seguito, non è stato possibile avere conferma o smentita dell'informazione.

67.077 viaggiatori sui rapidi turistici

Roma, lunedì sera.

Ieri, 8 settembre, con 80 treni popolari, su di un percorso medio di andata e ritorno di Km. 346, furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 67.077 viaggiatori.

Il "dittatore della Luisiana" gravemente ferito a rivoltellate mentre esce dal Parlamento

L'attentatore, un noto medico, freddato dagli agenti -- Viva agitazione popolare

BATON ROUGE (Louisiana), lunedì mattino.

Il sen. Huey Long, il «dittatore della Louisiana», come egli è chiamato negli Stati Uniti, è rimasto ferito piuttosto gravemente da colpi di rivoltella sparatigli quasi a bruciapelo mentre lasciava la Camera Statale dei Rappresentanti.

Il feritore, identificato per il dott. Carlo Weiss, noto chirurgo di Bâton Rouge, è stato a sua volta colpito da una scarica di rivoltellate partite dall'agente addetto alla persona del senatore. Egli è morto sull'istante.

L'attentato è avvenuto nell'aula della Camera dei Rappresentanti, che, poco prima, aveva deliberato l'aggiornamento.

Mentre numerose personalità politiche si accalcavano attorno al sen. Long che lasciava l'aula, risuonavano sinistramente alcuni colpi di arma da fuoco. Alcuni presenti hanno dichiarato che Weiss ha fatto fuoco contro il senatore Long mentre quest'ultimo gli passava davanti, per avviarsi all'uscita.

Il sen. Long è stato immediatamente trasportato all'ospedale e sottoposto ad un atto operatorio. Egli aveva riportato una ferita trasposta al torace. Dopo l'operazione i medici, in seguito alle gravi condizioni in cui versa il ferito, gli hanno effettuato la trasfusione del sangue.

Si teme da un momento all'altro possa svilupparsi la peritonite.

L'aggressore, dottor Weiss, trentenne, era genero di un notissimo magistrato e notissimo anche lui, particolarmente negli ambienti medici di Bâton Rouge.

L'inchiesta della Polizia non ha ancora permesso di stabilire se l'attentato è la conclusione di un complotto di cui lo stesso Huey Long aveva parlato recentemente, pur senza attribuirvi eccessiva importanza.

La città è intanto in uno stato di grande eccitazione; reparti di Polizia percorrono le strade per prevenire e reprimere eventuali disordini.

Due Compagnie di Guardie nazionali sono state immediatamente mobilitate e concentrate alla caserma di Jackson, nello Stato di Nuova Orleans, e si preparano a raggiungere Bâton Rouge con armi e granate a mano.

L'Ufficio di Presidenza della Camera Statale dei Rappresentanti ha intanto annunciato che la Camera riprenderà oggi le sue sedute.

Dotte ed interessanti relazioni al Congresso storico subalpino

Casale, lunedì sera.

Sotto la presidenza del professor Silvio Pivano, Rettore della Università di Torino, sono stati ripresi i lavori del XXVIII Congresso Storico Subalpino, inaugurato ieri solennemente da S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Ministro per l'Educazione Nazionale.

Il numero cospicuo di chiari studiosi, qui convenuti, da ogni città del Piemonte, e l'interesse degli argomenti all'ordine del giorno conferiscono una singolare importanza a questo Congresso, promosso dalla R. Deputazione Subalpina di Storia Patria, nella quale si sono testè fuse, in seguito al nuovo ordinamento degli Istituti di Ricerca storica, tutte le Società storiche piemontesi.

La riunione di stamane

Un folto stuolo di congressisti si è riunito anche stamane nell'ampio, armonioso, decoratissimo salone di Palazzo San Giorgio; e, dinanzi al pubblico elettissimo, l'architetto Vittorio Mesturino ha aperto la serie delle comunicazioni, esponendo i risultati delle sue ricerche intorno a Guglielmo Da Volpiano ed agli sviluppi dell'architettura religiosa in Europa, verso il mille.

Relazione di molto interesse, questa del Mesturino. Con profonda competenza e con acume sottile il relatore ha illustrato la meravigliosa attività del genialissimo monaco architetto, costruttore di quaranta famosi conventi che sono grandiose opere architettoniche.

Il Padre Tommaso Maria Gallino ha poi intrattenuto l'uditorio sul numero e sugli autori delle cappelle del Santuario di Crea; quindi il prof. Giuseppe Ottolenghi ha rievocato, giovandosi di molti documenti inediti, la figura di un patriota monferrino, che fu devoto collaboratore di Cavour: Giovanni Bassi.

Un errore inesistente

Con esemplare brevità, monsignor Gino Borghezio, della Biblioteca Vaticana, ha successivamente parlato, suscitando molto interesse, di un presunto errore di Benvenuto Sangiorgio, il più grande storico casalese. Il Sangiorgio aveva asserito che il Conte di Savoia Amedeo VI, nonostante la conclusione della pace con lo zio Giovanni II di Monferrato, dopo l'aspra guerra del 1363, aveva fatto occupare da Ibleto di Challant il castello di Castrussone. Alcuni storici, come il Cibrario, seguito anche dal Gabotto, anticipando al 1362 la presa di Castrussone e di altre località, contrastavano l'asserzione del Sangiorgio. Ma una lettera di Urbano V del 1365 rimprovera al Conte Verde la violazione della pace, confermando insieme tutte le asserzioni del cronista monferrino.

L'edizione critica, promessa dal prof. Cognasso e desiderata vivamente dagli studiosi, valorizzerà l'opera del grande storico casalese.

Il dott. Francesco Pezza ha poi illustrato la espansione mortariense nel Monferrato e nell'Alessandrino; quindi il prof. Pietro Vaccari, dell'Università di Pavia, ha esposto, in lucidissima sintesi, un suo studio sulla formazione dello Stato piemontese, osservando come essa presenti taluni elementi caratteristici, quando la si confronti col processo di formazione dello Stato unitario in Francia, del Principato territoriale in Italia e in Germania.

L'illustre relatore nota poi che i Conti di Savoia, estendendo mano mano la loro dominazione sul territorio — che rimase fino a Amedeo VII prevalentemente salvo ardo e montano —, seppero imprimere all'autorità della quale erano investiti, nuovi caratteri che la elevarono al di sopra dell'ordinamento feudale.

La tipografia in Piemonte

Altra comunicazione di notevole interesse è stata fatta dalla dottoressa Anna Maria Brizio, su un Codice ebraico quattrocentesco, esistente nella Biblioteca del Seminario di Vercelli.

Successivamente il prof. Renato Soriga ha recato un nuovo notevole contributo alla storia della tipografia in Piemonte nel secolo XV, chiarendo il modo col quale si esplicò l'arte della stampa nei primordi della sua esistenza nella regione piemontese; particolarmente il relatore ha illustrato l'attività di Giacomino Da Suigo, il primo tipografo piemontese che abbia stampato in Torino.

In fine il prof. Carlo Aru, sopraintendente all'Arte Medioevale e Moderna del Piemonte e della Liguria, ha discorso con la consueta dottrina e con efficace chiarezza di un ignoto monumento vercellese del Secolo XVI: la Chiesa della Osservanza.

In serata si concluderanno i lavori del Congresso.

R. S.

TORINO DI GIORNO

L'attività dell'O. B. nell'Anno XIII

Prima della ripresa delle varie attività dell'Opera Balilla che annualmente vengono a completarsi col Concorso Dux, ritengo opportuno citare dati e fatti che in sintesi, diano la dimostrazione di quanto è stato operato nell'Anno XIII in seno alla grande organizzazione giovanile.

Naturalmente citerò le attività che maggiormente vengono curate perchè rappresentano il fulcro di molteplici e complessi svolgimenti dell'educazione del fanciullo e dell'adolescente sia nel campo fisico sia in quello morale ed intellettuale, tralasciando di parlare delle altre manifestazioni attinenti alle prime e che sono complemento o logica conseguenza di quelle.

E' duopo però qui ricordare le Case del Balilla che in Torino sono tre: una Centrale, in Piazza Bernini, e due periferiche: in Barriera di Nizza, l'una, in Borgo Vanchiglia l'altra. Di esse la più attrezzata è quella centrale la quale dispone di un'ampia palestra frequentatissima tutti i giorni e anche nelle ore serali da Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane.

La casa centrale del Balilla

La Casa Centrale dispone pure di un campo di tennis, di un campo ginnico, di un cortile vasto per le esercitazioni militari e sportive, di una piscina, di un teatro che per ampiezza ed attrezzatura gareggia con quelli cittadini, dove trovano sfogo le attitudini artistiche di molti organizzati i quali, annualmente, a cominciare dalla ripresa della attività e fino a tutto maggio, frequentano i corsi di recitazione istituiti dal Comitato Provinciale, per formare delle Compagnie Filodrammatiche che, durante l'anno, costituiscono uno degli svaghi utili ed educativi promossi dall'Opera Balilla.

E potrei ancora citare le scuole di taglio, cucito, di ricamo, di economia domestica in una parola, che vengono svolti nella Casa Centrale a cura delle organizzazioni femminili, i quali corsi attirano, appunto perchè utili e spesso indispensabili, parecchie organizzate che dedicano le ore libere dall'officina e da altri luoghi di lavoro a quanto può interessare l'elemento femminile.

Le palestre

E passo subito a parlare delle palestre che in Torino sono in numero di ventuna ove giornalmente convengono alunni delle scuole secondarie per le ordinarie lezioni di ginnastica e la sera tutti gli organizzati appartenenti alle Legioni Balilla e Avanguardiste periferiche. Quest'anno la frequenza alle palestre è stata intensissima.

Dalle palestre, dai campi ginnici, dalle esercitazioni di Piazza d'Armi, si può subito passare a parlare delle gite a scopo sportivo-militare, che nell'anno XIII, ammontano a circa duemilacinquecento, non comprendendovi le marcie notturne che hanno lo scopo di addestrare alle fatiche militari gli organizzati, e che in quest'anno hanno raggiunto il numero di duemila, le gare sciistiche svoltesi con preferenza al Sestriere ed a Claviere fra organizzati di Torino e Provincia, quelle di canottaggio sul Po e di nuoto nella piscina della Casa Centrale, culminate con le gare di Gardone di cui ebbi già a parlare.

L'attività sanitaria

E poichè coll'addestramento militare-sportivo va di pari passo la cura igienica, e con questa l'attività sanitaria, dirò che i frequentatori della piscina entro l'anno sono stati quindicimila e che, come ebbi occasione di dire in due miei articoli di recente pubblicati, gli ambulatori del centro e periferici hanno funzionato tutto l'anno, apportando alle cure preventive e repressive di malattie lievi a carattere diffusivo, e gravi (casi isolati), un contributo assai giovevole in armonia alla costante preoccupazione della Istituzione che vuole l'apporto della scienza medica per la sanità del corpo degli organizzati, onde potere liberamente farli progredire fisicamente, moralmente ed intellettualmente.

E giacchè siamo in tema di cure igienico-sanitarie, accennerò ai vari corsi che in quest'anno sono stati svolti da medici provetti per l'apprendimento ai ragazzi di quelle indispensabili nozioni che molto giovano nella vita e specialmente in quella in comune. Tali sono i corsi di puericultura, di pronto soccorso, di prevenzione per le malattie infettive, sugli aggressivi chimici, sull'uso delle maschere antigas, ecc.

E dirò anche delle moltissime conferenze di Cultura fascista tenute da abilissimi ufficiali.

In provincia

Ma non sarebbe completa la dimostrazione di quanto l'Opera Balilla ha operato se in questo articolo omettessimo di parlare dell'operosa attività svolta in provincia ove, è doveroso dirlo, per quanto con mezzi meno adeguati, tutte queste manifestazioni culturali, sportive, militari, hanno trovato ampia attuazione per il costante incitamento che viene dal Centro e la fattiva operosità di tutti i dirigenti e Ufficiali dell'Opera Balilla. Basterà in proposito che si accenni ai campeggi attuati quest'anno a scopo selettivo per la formazione di quel baldo e veramente bello Gruppo di quattrocentocinquanta Avanguardisti che, ultimato l'addestramento al precampo di Condove, ha avuto l'onore di partecipare al Concorso Dux assieme alle falangi imperterrite ed agguerrite degli Avanguardisti di tutta l'Italia che oggi più che mai dicono al mondo la parola ferma e virile di essere pronti a marciare e di voler difendere sempre ed ovunque il prestigio e l'onore della patria fascista.

M. Venuti

Microparlofono

L'anima del movimento antiitaliano di Londra è il capitano Eden... Un uomo dal nome così idilliaco!... Lui che si può fare la barba tutti i giorni, perchè a Londra vi sono barbieri che lavorano anche di domenica! Perchè la barba bisogna farsela tutti i giorni, capite? La barba della domenica non si può essersela fatta il sabato o aspettare a farsela il lunedì, bisogna farsela proprio la domenica! A rigore, si può far provvista di sigarette il sabato per la domenica, ma la barba no, perchè ha il difetto di crescere... E così ieri non ci siamo fatti la barba! Siamo andati a messa con la barba lunga. Abbiamo assistito ad una cerimonia militare, alla presenza di tutte le autorità, con la barba lunga! Eden, beato lui, si è potuto far la barba, anche ieri. Un po' ce l'ha fatta venire anche a noi, in questi giorni, anzi un po' molto! Ma è stupido quello che sostiene Marinetti, che non bisogna farsi la barba, perchè gli inglesi se la fanno! Di questo passo, siccome gli inglesi si lavano la faccia, non dovremmo lavarcela noi, e siccome gli inglesi si sono creati un impero, non dovremmo crearcelo noi! Così facendo accetteremmo la tesi di «The Economist», rivista che si stampa a Londra. Scriveva quell'autorevole organo alcuni giorni fa che il mondo è diviso in due campi: da una parte le nazioni straricche, come l'Inghilterra, dall'altra le nazioni povere come l'Italia. Se prevalesse il principio che le nazioni povere possono farsi giustizia, addio impero britannico! Motivo per cui è opportuno far funzionare la Lega, la quale è stata creata apposta per difendere la ricchezza dei ricchi e mantenere i poveri in povertà! Un giornale genovese ha commentato dicendo che bisogna essere riconoscenti alla rivista «The Economist» poichè nessuno aveva mai prospettato il punto di vista del Gabinetto di Londra in modo così chiaro e convincente... Il Gabinetto di Londra, dopo tanti errori, ne sta commettendo uno formidabile: eccita contro di noi i circoli antifascisti. Bisogna proprio essere fessi! Difatti, se una nazione muove guerra ad un'altra in nome di ideali generici o in difesa dei propri interessi, può perdere, ma può anche vincere. Ma se invece una nazione vecchia muove guerra, in nome del regime sorpassato che essa rappresenta, ad una nazione giovane che ha una nuova verità da propagare nel mondo sulla punta delle proprie baionette, la sorte è decisa in anticipo!... Tutto ciò sta benissimo, ma non vedo perchè non ci si deve permettere di farci la barba la domenica!

l'operatore

Per la iscrizione nelle scuole elementari

La Divisione Municipale Istruzione e Belle Arti comunica che i certificati d'iscrizione alla 1.a classe elementare dei nati del 1929 sono in distribuzione presso l'Archivio dello Stato Civile (ingresso portone principale), nel seguente modo:

Lettere A e B, lunedì 9 settembre; C, D, E, martedì 10; F, G, H, I, mercoledì 11; L, M, N, O, giovedì 12; P, Q, R, venerdì 13; S, T, U, V, Z, sabato 14, sino alle ore 12.

Una commossa cerimonia in ricordo di Gustavo Doglia

I fascisti del Gruppo Rionale «G. Doglia» hanno ieri ricordato il loro Martire, recandosi in corteo a deporre dei fiori sulla lapide che lo ricorda.

Barista: uomo moderno spicciativo e improvvisatore

Il povero Corvetto definiva, in una delle sue tante canzoni, una donna «regina dei bar» - di Zanzibar» e Angelo Nizza, paradossista e funambolo come sempre commentava: «Un altro paradiso artificiale di Corvetto. Ve li immaginate voi i bar di Zanzibar? Con i barman negri in cravatta bianca, che scuotono freneticamente i metallici tubi dei coktails luccicanti sotto il sole africano?...».

Ecco il barman, o barista che dir vogliate, come lo vedono i più, come ce lo descrivono gli scrittori che cercan di far la varietà col pepe ormai poco piccante dell'esotismo a tutti i costi. Il barman che si dimena attorno alla mistura dei coktails. Il nostro barista, invece, di coktails ne ha da far pochini, poichè la nostra gente, e quella torinese in specie, a cui il buon Dio ha regalato il bene delizioso di apprezzare il vino delle sue vigne, non ha un palato troppo proclive ad accettare gli intrugli alcoolici. Al barista chiede solo il caffè espresso ed il vermut, e, se traligna, lo fa per un cappuccino o per un infuso di camomilla. I nostri baristi, allora, hanno assai meno importanza dei loro colleghi di Zanzibar, New York, Londra, ecc.? Il loro mestiere non ha personalità?

Mica vero. Anche nel caffè espresso e nell'aperitivo si può essere specialisti, tanto quanto nei coktails. C'era un mio amico che andava a prendere il caffè fino in fondo a via Cernaia, perchè solo là lo trovava buono. E abitava a Porta Nuova. Per sua fortuna il barista di via Cernaia leticò col padrone e si traslocò in piazza Castello, facendo risparmiare al suo appassionato cliente gli ottanta centesimi dell'«andata e ritorno». Non so se tutti voi vi sentireste di fare come questo signore, ma qualcuno c'è di certo che scoprirà in esso un collega.

Tipi di baristi

Eppoi c'è lo stile di fare lo espresso. Ci sono dei baristi che maneggiano la macchina senza nessun colore; toccano le manopole o aprono i rubinetti con flemma, ti mettono la tazzina fumante sul banco come ti porgessero un bicchier d'acqua. Il caffè di costoro ispira diffidenza, lo prendi con stracuore, se poco sa di cicoria non riesci a berlo tutto. Vice, invece, quel barista che si agita, che fa descrivere ampi gesti alle braccia ogni volta che tocca la macchina luccicante, che apre il vapore con enfasi, che ti mette la tazzina sotto il naso con autorità. Con lui non osi protestare; tiri giù e, assumi che il liquido sia bevibile, te ne vai ringraziando. Ci ha del macchinista dei direttissimi, il barista di classe. Certo, se poi ti capita di vederlo mentre risciacqua i bicchieri, non ti fa più la stessa impressione e perde d'importanza. Ma tutti abbiamo dei momenti in cui chi ci vede ci toglie la sua stima.

Ma non solo nell'«espresso» ci abbiamo gli specialisti. Anche l'aperitivo ha i suoi segreti ed i suoi maghi. Gli ingredienti son sempre gli stessi, ma cambiano le dosi e, nelle intenzioni dei manipolatori e nell'illusione dei clienti, il gusto. Certi baristi hanno conquistato persino una certa popolarità cogli aperitivi a cui hanno appiccicato il loro nome di battesimo. Specialmente fra Porta Palazzo e piazza Palazzo di Città, i binomi aperitivo-barista hanno avuto successo. C'è persino stato un modesto barista che ha potuto diventare padrone, in grazia al suo intruglio specialissimo. In uno dei noti locali di Porta Nuova ci sta dietro al banco un giovanotto, che, benchè assai moderno, si porta dietro l'antiquato nome di Battista. Il nostro Battista ci ha anche lui la sua brava specialità negli aperitivi. E, appena sente un cliente incerto fra il vermut, il bitter e l'amaro, avanza subito la sua insinuante proposta: «Le preparo io una cosa che le piacerà!». E vuota nel bicchiere una goccia da una decina di bottiglie. L'operazione avviene con rapidità fulminea e con imponente coreografia. Il cliente, suggestionato da tutto quel tramestio, di solito trova che «è buono».

Dalla Juventus a Pirandello

Preso da satanico desiderio di carpire a Battista il suo grande segreto, lo seguii per dei giorni, a mezzogiorno e alle sette, nei suoi incomposti movimenti. Alla fine scoprii che... il segreto di Battista non esisteva. Il mio uomo versava a caso liquidi di più bottiglie e... sperava in Dio e nel suo potere di suggestione. Beveva e beve tuttora Battista.

Se il barista è un «tecnico» assai superficiale nei suoi intrugli, è assai spesso gioco ai bluff, bluffista dichiarato è nello sfoggio, che, spesso e volentieri, fa di coltura e di conoscenza degli avvenimenti del giorno. La coltura, lui se la fa attraverso il banco con le frasi monche che gli arrivano fra il fumo del caffè e l'odore dei liquori, il suo giornale è il brano di discorso fra due clienti afferrato a mezz'aria e condito col «desidera» e il «grazie, signore» che accompagna la ricezione dello scontrino. Eppure, se solo ha un istante di libertà, il barista vi parla imperturbabile della Juventus, del piano finanziario del Presidente Roosevelt, di Pirandello e del trasporto della Questura.

Ma il barista è un uomo nuovo, una creazione moderna; per questo, forse, è spicciativo e improvvisatore.

Mortale investimento sullo stradale di Bruino

Tre anni or sono — precisamente il 6 settembre 1932 — sullo stradale Trana-Bruino un autocarro di proprietà del signor Secondino Martoglio e guidato da suo figlio Mario, investiva tale Angiolina Allais, causandole la morte quasi immediata. L'istruttoria seguita al mortale investimento accertava che l'Angiolina Allais teneva regolarmente la sua destra e che era stata urtata dall'autocarro guidato dal Mario Martoglio durante la manovra da questi eseguita per sorpassare un carro trainato da mucche: lo stesso autista lo ammetteva: «Io non vidi la donna che scendeva verso Orbassano — egli affermava — e certamente debbo averla colpita con la parte posteriore dell'autocarro mentre eseguivo la manovra per riportarmi sulla destra, dopo di aver sorpassato il carro delle mucche». Le indagini escludevano inoltre che il Mario Martoglio avesse usato, durante la sua manovra, i segnali acustici come prescritti dalla legge. Stabilita in tal modo la responsabilità del Mario Martoglio e del padre Secondino, la figlia minorenne della Angiolina Allais ved. De Michelis, in persona del proprio tutore Domenico Gioacchino Allais, citava dinanzi al nostro Tribunale il Secondino ed il Mario Martoglio per ottenere il risarcimento dei danni subiti in conseguenza della morte della madre, danni che non le era stato possibile liquidare in via amichevole. Per accertare l'entità della somma che avrebbe dovuto esserle corrisposta a titolo d'indennizzo, la De Michelis si offriva di provare a mezzo di testi che la mamma sua, dall'esplicazione delle sue molteplici attività di pescivendola, cameriera e donna di casa, ricavava un reddito lavorativo non inferiore a lire venti giornaliere.

I Martoglio, contestando la narrativa della Demichelis, sostenevano che la collisione tra l'autocarro e la Allais era avvenuta pochi minuti prima delle ore 20, quando già era buio fitto, che la macchina andava a velocità ridottissima ed aveva i fanali regolarmente accesi, mentre la bicicletta su cui era montata la Allais aveva il fanale spento.

Il Tribunale, con sentenza interlocutoria, ammetteva le prove dedotte dai Martoglio a sostegno delle loro affermazioni, ordinando che la prova stessa venisse espletata sulla località. Contro tale sentenza proponeva però appello l'Allais, durante dell'esame della controversia veniva investita la Terza Sezione della nostra Corte d'Appello, presieduta dal comm. Burzio. La Corte ha ritenuto che la presunzione di responsabilità — che gravava a carico del Martoglio per il disposto dell'art. 122 del Codice Stradale — è rimasta pienamente confermata dalle risultanze dell'istruttoria penale, istruttoria che, è incontestato, possa essere fonte di convincimento per il giudice civile chiamato a giudicare, in seguito ad amnistia o ad assolutoria, sulla responsabilità dell'imputato.

«Infatti — è detto nella sentenza — mentre è pacifico la causa che l'Allais percorreva lo stradale tenendo rigorosamente la propria destra, chi era fuori mano al momento dell'investimento, sia pure per eseguire una manovra consentita dalla legge, era precisamente il Martoglio, il quale non avrebbe dovuto iniziare la manovra prima di assicurarsi se la strada fosse libera. Comunque non può dirsi che egli abbia usata tutta la diligenza necessaria nella esecuzione della manovra. Il Martoglio è in colpa se, come egli afferma, non ha visto la donna perchè i fari accesi della sua macchina dovevano consentirgli di illuminargli la strada davanti a sè per almeno cento metri (come stabilisce l'art. 61 del regio decreto 2 dicembre 1928) ed è in colpa egualmente se, avendo scorta la donna in bicicletta, non ha saputo fare in modo da evitare l'investimento».

Del resto, osserva ancora la sentenza, il contegno tenuto dal Martoglio subito dopo il fatto, quando negò di essere stato lui l'investitore e cercò di far cadere i sospetti su certo Luigi Rosa Bruzin che prima di lui aveva transitato con un autocarro per la stessa strada, è la prova migliore della responsabilità in cui egli è incorso.

La Corte, conseguentemente, riformando la sentenza del Tribunale ha condannato Mario e Secondino Martoglio, in solido, a risarcire i danni derivati alla minore Ines De Michelis dall'investimento mortale di cui è rimasta vittima la di lei madre; danni da liquidarsi in prosieguo di giudizio. La Demichelis è stata patrocinata dall'avv. cav. Giuseppe Barberi e i Martoglio dall'avv. Omero Agosuoi.

Un portamonete, contenente L. 100 circa, e una piccola chiave, è stato smarrito ieri verso le ore 10 sul corso Stupinigi. Farebbe opera buona, chi l'avesse rinvenuto, consegnandolo nei nostri uffici, perchè il modesto peculio rappresenta il guadagno settimanale dell'operaio Carlo Rogitone abitante al Nichelino.

Un questuante energumeno

Il 11 giugno scorso alcuni vigili urbani, che da tempo sorvegliavano attentamente l'attività dei coniugi Filippo Cascia, di 58 anni, e Matilde Gola, di 46 anni, sorprendevano la coppia mentre questuava in via Ottavio Revel: all'ingiunzione da essi fatta al Cascia di seguirli in Questura, l'uomo si ribellava opponendo accanita resistenza agli agenti; egli afferrava loro pugni e calci, li ingiuriava ripetutamente con volgarissimi epiteti ledenti il loro onore ed il loro prestigio, e tentava di svignarsela. Marito e moglie, però, finivano egualmente alle Nuove, imputati il primo di offese a pubblici ufficiali e di violenza agli stessi per sottrarsi all'arresto, e la seconda di recidività in questua. La donna, che, subito tradotta dinanzi al Pretore, fu condannata a 20 giorni di arresto, interponeva appello, mentre il marito, rinviato a giudizio, è comparso alla stessa udienza dinanzi al nostro Tribunale per rispondere dei reati ascrittigli. Confermata la sentenza del Pretore nei riguardi della Gola, il Cascia è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione ed alle spese di giudizio.

Le condizioni dei feriti del treno Bra-Torino

Ci giunge notizia da Bra sulle condizioni dei due contadini Giuseppe e Giuseppina Molino, rimasti vittime della loro imprudenza durante il viaggio da Bra a Torino. Come è stato ampiamente riportato da *La Stampa* di questa mattina i due coniugi, residenti ad Alba, avendo alla stazione di Bra errato nel salire sopra il convoglio diretto a Torino ed essendosi avveduti dell'errore quando il treno già correva velocemente, si buttavano a terra. Raccolti dai passeggeri del treno stesso essi erano portati all'ospedale di Bra e qui ricoverati. Stamane il dott. Benna ed altri medici hanno proceduto ad un nuovo esame dei feriti. La donna se l'è cavata con ferite non troppo gravi, che guariranno in un mese; il marito ha invece riportato nella caduta la frattura della base cranica e pertanto non si è potuta ancora stabilire la prognosi.

Avvelenati dai funghi

Sono state ricoverate all'Ospedale San Giovanni quattro persone ridotte in preoccupanti condizioni per aver mangiato funghi di qualità velenosa. I disgraziati sono la casalinga Angela Fontana in Rossi, di 44 anni, i di lei figli Franco, di 13 anni, e Margherita, di 6, ed il piccolo Mario Flavano, di 30 mesi, loro vicino di casa, tutti abitanti in via Ormea 105. La Rossi la quale aveva avuto in dono da una parente alcuni funghi, li cucinava mangiandone essa stessa e dandone ai figli ed al piccolo Flavano. Poco dopo i poveretti erano presi da forti dolori viscerali: riuscita inutile ogni cura, si provvedeva ad avvertire le guardie municipali del rione, che, a loro volta, con un'autobarella li facevano trasportare all'Ospedale San Giovanni. Qui i medici prodigavano ai poveretti le cure del caso, facendoli quindi ricoverare in osservazione.

Il ritorno da Novalesa degli allievi del Convitto Nazionale

Dalla residenza estiva della Novalesa, il R. Convitto Nazionale «Umberto I» è rientrato ieri in città. Durante i due mesi di permanenza nella famosa abbazia di Sant'Eldrado, i cento giovani hanno goduto tutte le bellezze della valle di Susa, poichè allo studio il Rettore comm. Pietro Regis ha fatto loro alternare escursioni e gite istruttive ai centri più rilevanti della vasta plaga, quali Sestriere e il Monginevro. A Susa, durante il viaggio di ritorno, il collegio ha avuto il più lieto commiato da parte di quelle autorità, che hanno offerto un rinfresco ad alunni e superiori.

Disposizioni per l'orario dei lavoranti parrucchieri

La segreteria provinciale fascista dell'Artigianato e l'Unione fascista dei Lavoratori del Commercio comunicano:

«Si conferma che l'orario settimanale di lavoro effettivo per i dipendenti di aziende artigiane da barbiere, parrucchiere uomo e misti, acconciatori per signora e pettinatrici, resta immutato in ore cinquantotto e mezza, come stabilito dai contratti collettivi di lavoro. Si invitano le suddette aziende a concedere la mezza o due giornate della settimana, il maggior periodo di riposo che sia necessario ad evitare il superamento di tale durata settimanale di lavoro. Le due associazioni sindacali si riservano di concordare ogni opportuna modifica alle attuali norme contrattuali».

LA CROCIERA DEI QUATTRO MARI

La Società Italia cancella la manifestazione per ragioni d'ordine superiore

Rimborseremo integralmente le quote ai millecento iscritti

La Sede torinese della Società Generale di Navigazione «Italia» ha ricevuto ieri dalla Centrale il seguente telegramma, subito comunicatoci:

«Comunicate a «La Stampa» che siamo costretti con vivissimo rammarico a cancellare la Crociera sul «Roma», occorrendo la nave per altro servizio richiesto da superiori esigenze d'ordine e per conto del Governo. — Ital. Mar.».

Il rammarico provato dalla Società di Navigazione cui il Roma appartiene, si ripercuote con maggiore e più profonda sensibilità in noi, che nella Crociera preparata da tempo e ormai in via di compiersi, insieme con il viaggio di piacere e di istruzione prevalentemente lungo le coste di quel continente africano oggi intessuto per tutti gli Italiani di un così formidabile interesse, vedevamo il mezzo di intrattenerci a tu per tu, durante una diecina di giorni deliziosi, con una parte, sia pure infinitesimale, dei nostri affezionati lettori. Nei millecento gitanti che avevano colmato per intero i quadri di iscrizione, noi, a bordo del Roma, avremmo salutato tutta la moltitudine di cittadini che ci segue nell'aspra e tuttavia allettante fatica di offrir loro ogni giorno sempre meglio attrezzato questo possente strumento di civile affermazione e divulgazione a servizio della Rivoluzione fascista, che è La Stampa. Ma detto questo, verremmo meno all'intimo e vibrante sentimento che ci anima se non ci affrettassimo a dichiarare che le superiori esigenze cui la soppressione della Crociera è dovuta, ci trovano pronti ad eseguire l'ordine pervenuto alla Società di Navigazione dal Governo, con purezza di cuore e con disciplina assoluta. L'Italia avanti tutto, e con l'amore per l'Italia la cieca, completa, indefettibile obbedienza al Capo. Mentre la grande partita, fra tanto accumularsi di insidie, sta per decidersi, ogni altro pensiero, ogni altra preoccupazione devono passare in seconda linea. Siamo certi, ciò scrivendo, di avere il pieno consenso dei buoni amici che si preparavano a salpare. Avvertiamo pertanto i millecento iscritti che rimborseremo loro regolarmente le quote versate: domani, nella nostra edizione meridiana, pubblicheremo le modalità del rimborso, che sarà effettuato presso la nostra Amministrazione a scaglioni giornalieri di cinquanta, in modo che esattamente in circa venti giorni le operazioni saranno ultimate.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 9. — Primo periodo assai animato come attività di scambi; ma molto irregolare come andamento. Attraverso oscillazioni rapide ed alterne i prezzi dei valori più in vista (Fiat, Viscosa e Montecatini) cedono ancora sensibilmente su offerte copiose provenienti da altre piazze. In seguito, cessata la pressione delle vendite, il mercato si normalizza e ricupera molta parte del terreno perduto prima, con chiusura non molto variata da quella precedente e assai superiore ai minimi segnati.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	70 80	70 80
100	Id. l. c.	70 70	70 60
100	Pr. Red. 3½	68 05	68 10
100	Id. l. c.	68 85	68 60
500	I.R.I. 4½ c.	415 —	407 —
500	Torino 4½ c.	408 —	406 —
500	Torino 5 c.	446 —	436 —
500	S. Paolo 3½	380 —	378 —
500	Id. 4 (già 5) c.	420 —	410 —
500	Ferrov. 3 c.	274 —	274 —
500	El. Ferr. 4½ c.	418 —	414 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 30	94 30
100	Id. 1941	94 30	94 30
100	Id. 1943 VIII	84 —	84 —
100	Id. 1943 XII	84 —	84 —
500	S.T.E.T.	544 —	535 —
500	Miglior. 4	390 —	386 —
1000	B. d'Italia	1425 —	1420 —
350	Mediterranea	480 —	475 —
500	Meridionali	592 —	590 —
50	Lloyd Sab.	13 —	13 —
100	Navig. A. I.	118 —	109 50
100	Torino-Nord	145 —	147 50
50	Italiana Gas	12 55	12 45
100	Elettr. A. I.	106 —	106 —
50	Sip	49 1/8	49 25
200	Terni	214 —	216 —
100	Valdarno	161 50	157 —
250	Merid. Elettr.	232 —	238 —
75	P. D. E.	81 —	81 —
100	Breo	78 —	79 —
500	Edison	735 —	735 —
500	Savigliano	767 50	745 —
200	Nebiolo	170 —	167 50
125	Bacchiero	160 —	162 —
50	Tedeschi	80 —	78 50
200	Ilva	185 —	189 50
200	Fiat	325 —	324 50
50	Ansaldo	53 —	51 —
17,50	M. Amiata	35 —	34 —
100	Montecatini	107 —	109 50
200	Monteponi	371 50	361 —
5	Schiapparelli	5 20	5 15
100	Mira Lanza	105 —	106 —
75	Cir	180 —	180 —
500	Acqua Potab.	450 —	450 —
70	Florio	44 —	44 —
25	Venchi-Unica	38 3/8	39 50
250	Viscosa	324 —	318 50
25	Valli Lanzo	25 —	24 75
500	Lane Borg.	1380 —	1370 —
200	Beni Stabili	208 —	206 —
100	Cart. Ital.	130 —	131 —
250	Cart. Burgo	238 —	234 —
50	Fornaci	166 —	165 —

CAMBI: Parigi 80,70; Londra 60,58; Svizzera 396,50; New York 12,275.

Borsa di Milano

MILANO, 9. — Le prime battute dell'odierno mercato sono state molto più deboli di quelle precedenti, ma la chiusura avviene animata ed assai migliore dei minimi segnati. Immutati i Fondi Pubblici e assai ben difese le Fiat, Edison, Terni, Metalli, Breda, Eridania, Centrale, Snia, Burgo e le Distillerie.

Rend. Ital. 3,50 % 71,35; Redimibile 3,50 % f.m. 68,10; B. Italia 1410; Centrale 667; Medit. 446; Merid. 593; Veneta Costr. 324; Rubatt. 64; Cantoni 1965; Furter 65; Olcese 72; Ticino 90; Olcese 242; Stamp. 570; Costa 305; Linificio 360; Rossari 380; Rotondi 389; Tosi 31; Col. Merid. 17,35; Un. Manif. 244; Gavardo 304; Rossi 3550; Targetti 89; Cant. 304; Bernasc. 65; Snia 317; Pacchetti 66; Ansaldo 52; Ilva 191,50; Burgo 238; Metall. Ital. 300; Amiata 36,25; Montec. 107; Dalm. 196; Breda 167; Bianchi 74,50; Isotta 39,75; Fiat 327; Kerg. 63; Adriat. 158; Piacent. 183; Ciell 256; Dinamo 263; Tirso 248; Valdarno 157; Alta Italia 100; Falk 373; Trezzo d'A. 368; Cisalp. priv. 125, ord. 85,75; Sevo 77; Edison 738; Pederg. 650; Sip 49; Tirso 83,50; Viscosa 383; Merid. El. 226; Terni 219; Unes 11,75; Italrable 80,50; Ternore 75; Distill. 166; Erid. 381; Zucch. 12,70; Italba 420; Italgas 12,40; Lanza 106; Petroli 11,25; Aniae 85; Fond. Reg. 1; Id. 7 % 16; F. Rom. 55; B. Stab. 202; Saturnia 22,50; Baroni 17,50; Alberghi 80; Italcem. 388; Pirelli R. 1010; Pirelli e C. 345; Brasital 80; Dell'Acqua 201; Ass. Gen. 4020. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 81,50; Fond. Venezie 4 % 402; Cons. terr. 4 % 415; Cred. Migl. 4 % 365; B. lavoro 4 % 415; San Paolo Fond. 4 % 414; B.T.N. 5 % ('40) 94, id. ('41) 94, id. 4 % ('43) 84; I.R.I. 4,50 % 408; Elettr. Ferr. 4,50 % 414. — CAMBI: Parigi 80,70; Zurigo 396,50; Londra 60,63; Amsterdam 827,81; Madrid 167,75; Bruxelles 206; Berlino 490,67; Praga 50,80; New York, chèque 12,275.

Borsa di Genova

GENOVA, 9. — Rend. It. 3,50 % f.m. 70,80; Redim. 3,50 % f.m. 68,10; id. cont. 68; Ven. 3,50 % 81; B.T.N. 5 % ('40) 94; id. ('41) 94; id. 4 % ('43) 83, 88; Cons. Cred. Miglior. 4 % 370; S. Paolo 4 % 419; B. Italia 1415; Saturnia 26; Merid. 592; Medit. 444; Rubatt. 60; Lloyd Sab. 13; Alta It. 114; Polare 14; Col. Merid. 17,50; Snia 317; Monter. 159,50; Amiata 34,50; Ilva 191,50; Ansaldo 53,50; Metall. It. 310; S. Giorgio 240; Fiat 324; Unes 11,25; Sip 50; Terni 215; Erid. 382; Zucch. 1300; Raffin. 420; Distill. 167; Molini 282; Aniae 78; Beni Stabili 204. — CAMBI: Parigi 80,70; Zurigo 396,50; Londra 60,66; Amsterdam 867,41; Madrid 167,70; Bruxelles 206; Berlino 490,67; Praga 50,75; Buenos Aires, carta 3,29; New York 12,275.

Borsa di Roma

ROMA, 9. — Rend. It. 3,50 % boat. 70,80; Id. f.m. 70,75; Redim. 3,50 % cont. 68; Id. f.m. 68,25; Ven. 3,50 % 83; B. T.N. 5 % ('40) 94,50; id. ('41) 94,50; id. 4% ('43) 84; B. lav. 4% 452; Cr. Migl. 4 % 398; B. Italia 1420; Cr. Fond. 425; Centrale 666; Merid. 600; Tram. 272; Rubatt. 69; Col. Merid. 17; Snia 316; Metall. It. 305; Ilva 191; Montec. 159; Amiata 39; Ansaldo 54; [illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Avventure in Polonia». Gustav Fröhlich, Olga Tschechova.
STATUTO: Principe Woronzeff. Murat.
IDEAL: «Nebbia» e Gran Varietà.
ALPI: Riapertura giovedì prossimo.
NAZIONALE: Famiglia Barrett. 1,05.
SPLENDOR: La donna dai due volti.
MASSIMO: Il giudice. Moderna. 1,50.
SAVOIA: Una notte d'amore. Moore.
ITALA: Il tempio del dott. Lamar.
OLIMPIA: La primula rossa. L. 1,05.
REX: L'uomo dai due volti. Oland.

I divertimenti

Oggi al CINE CORSO premiére: Vigliaccheria. R. Young.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Alle ore 13 del 6 corr., confortata dai Sacramenti di nostra Santa Religione, spirava nel bacio del Signore, dopo lunghe sofferenze, la

Baronessa

Irene Mazzonis di Pralafera Marenco

Ne danno il doloroso annunzio: il marito: **Paolo;** i figli: **Ettore** con la consorte **Franca Belmondo** e figli **Paolo** e **Franco; Vittorio;** i fratelli: Monsignor **Bernardo; Lodovico** con la consorte e figli; **Teresa;** la suocera, il cognato, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Per desiderio dell'Estinta se ne dà partecipazione a funerali avvenuti.

Torino, 9 Settembre 1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con serena rassegnazione, munita dei Conforti di N. S. Religione e confortata dall'affetto dei suoi cari, è deceduta

Bosio Lucia ved. Tosco

Ne danno il triste annunzio i figli: **Albino, Rosa, Giuseppe, Catterina** e **Luciana.**

I funerali avranno luogo oggi Lunedì, alle ore 14,30, partendo da Via Saccarelli N. 27. Indi la cara Salma verrà trasportata a Montanaro nella tomba di famiglia. Non fiori. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prendere parte al dolore della famiglia.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Oggi serenamente si è spento il

Rag. Cav. Eugenio Rossi

Angosciati ne danno il triste annuncio gli affezionati nipoti **Mazzola** e **Arata** che l'ebbero come padre, unitamente al fratello, alla sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 10 corr., alle ore 8, partendo da Via Massena, 5. Per espresso desiderio del caro Estinto non fiori ma preghiere.

Torino, 8-9-1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Santamente come visse, munita dei conforti della Religione, spirava

Eula Antonietta n. Dughera

Ne danno il triste annunzio il figlio Rag. **Giuseppe;** la sorella, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì 10 corr., alle ore 9,15, partendo da Piazza Vittorio Veneto, 12 e alle ore 10,30 a Primeglio d'Asti, dove la Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Soc. An. MONTI & MARTINI, Filiale di Torino,** annuncia con dolore la perdita della Signora

Ester Lumaga v. Martini

Madre affezionatissima dell'Ing. **Federico Martini,** Amministratore Delegato della Società.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-382

La Famiglia del Compianto

Comm. Giuseppe Cavagnino

confortata nel suo grande dolore dalla commossa dimostrazione d'affetto tributata alla memoria del caro Estinto, nella impossibilità di farlo individualmente, ringrazia vivamente quanti vollero prendere parte al suo lutto. In particolar modo ringrazia le Autorità civili e religiose di Morano sul Po, l'Amministrazione del Consorzio Industriali in Laterizi e quella della Sezione torinese del R.A.C.I. (22167)

MEMENTO

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

Le novelle de La STAMPA DELLA SERA

LA SCONFITTA

Francesca Pryor non aveva pensato prima d'allora alla sua posizione. L'erede della grande fattoria paterna e che aveva per motto «divertirsi coraggiosamente», era abituata a considerare la sua vita movimentata come una questione di ordine; casa di città, casa di campagna, le migliori scuole, le più belle amicizie, gli abiti più costosi, gli sport d'ogni genere; un susseguirsi di cose e di fatti naturali che le rendevano facile la vita avvalorata da un adulatorio successo.

« Che cosa sapete della mia Vita? — Voi siete piena di pasticci con tutto il vostro denaro che vi fa da copertina elegante! ».

E tutto questo le venne terribilmente a noia quando cominciò a pensarvi ed a desiderare quello dal quale era stata lontana fino allora.

Fu tutta opera di Virginia Simms. Virginia leggera, bionda e piena di una grazia quasi ancora infantile, incontrò Francesca al bar dinanzi ad un alto sgabello che entrambe erano dirette ad occupare. Arrivò prima Francesca e per darsi un contegno suggerì casualmente: « Assaggiate il caffè ». Virginia che aveva finto di non vederla, protese verso di lei la sua piccola flessuosa persona cui l'abito nero dava gran risalto.

— Oh, guardate chi è qui! Francesca, la ragazza del «divertirsi coraggiosamente — essa rise e continuò. — Salvatemi dal bere. Sto affogando il mio dolore.

Francesca la guardò corrucciata. Non le piaceva l'esibizione che Virginia faceva di sè e dei suoi sentimenti. Tutti sapevano della sua relazione con Arturo Hayes e sapevano anche che Arturo adesso era innamorato di Henriet Ferguson.

— Rompete con lui — le disse a bassa voce. — Siate voi stessa.

— Oh, ascoltate Francesca la saggia — motteggiò Virginia e la sua voce era alta e dolce e un poco malferma. — Franca non vorrebbe. Questo non rientra forse nell'ordine del «divertirsi coraggiosamente»? Che cosa sapete voi della mia vita? Come potete giudicare? — E i suoi occhi divennero brillanti ed aggressivi.

Francesca subodorò una sconfitta e pronta ribattè: — Non una cosa soltanto so. Bevete, bevete il caffè, così non sarete costretta a rispondermi sulla vostra vita — e soggiunse brevemente: — Siete piena di pasticci.

— Voi siete piena di pasticci con tutto il vostro denaro che vi fa da copertina elegante! — replicò rabbiosamente Virginia.

E voltò di scatto le spalle, dando il braccio al suo cavaliere che fino allora si era tenuto prudentemente in disparte e andò a ballare con lui, mentre Francesca sentiva il rossore divamparle sulle guancie come fuoco.

Così dunque si pensava di lei? Tutta la sua vita era dunque in quella risposta rabbiosa? Era dunque un gran male tutto il suo denaro se la gente poteva pensare a quel modo!

Francesca non conosceva ancora l'amore, dal quale forse la sua vita tanto attiva l'aveva tenuta lontano fino allora. La sua grande fortuna le avrebbe permesso di comperare il «suo» uomo; essa era sicura invece che l'avrebbe conquistato col fascino della sua bruna fresca bellezza. Così voleva essere amata. Mentalmente passò in rassegna i giovanotti che frequentavano la sua casa. Fra i tanti scelse Peter Henderson, ma Peter non era innamorato di lei ed era troppo orgoglioso per accettare una situazione non perfettamente confacentesi col suo modo di pensare. Era un giovane che bastava a se stesso. Suo padre proprietario di un grande magazzino gli aveva dato un impiego con lui, appena il giovane era uscito di collegio, dandogli uno stipendio del quale un giovane meno saggio di Peter non ne avrebbe avuto abbastanza. Egli non poteva considerarsi, per molte cose, la pietra di paragone dei giovani che essa conosceva, ma era significativo il fatto della sua incuranza per la grande ricchezza del padre, che lo rendeva diverso dagli altri. Ma Francesca era per lui soltanto una amica buona.

Una voce la scosse. Tod, dietro di lei le sorrideva. Anche lui, come Peter, non era innamorato di lei, ma era un bel giovane, brillante, ambizioso, intelligente. La ragazza che abbisognava di distrazioni, cominciò a civettare con lui.

I giorni seguenti non fece altro che fare e disfare piani. Ma un pensiero fisso le restava. Avrebbe voluto cambiare vita. Ventura volle che in quel tempo la madre andasse in crociera, mentre Francesca fu costretta a rimanere a casa per fare da damigella d'onore al matrimonio di Muriel.

Ciò finì per indurla a mettere in azione il piano che maturava da tempo. Proprio allora le scrisse Alva Browning, un giovane che era stato con lei sull'Hudson e che veniva sempre a trovarla. Lo scritto era un invito. La famiglia Browning desiderando conoscere Francesca la pregava di andare a passare nella sua casa alcuni giorni. Alva però, costretto dal lavoro, doveva necessariamente rimanere lontano.

Francesca rispose che le era proprio impossibile andare a causa di quel benedetto matrimonio, ma intanto chiedeva alla signora Browning un grande favore.

Voleva essa occuparsi di una sua cugina certa Francesca Pryor, di una sua omonima, che doveva recarsi a Chicago per certi studi? Francesca cugina era povera e sola e viveva indipendentemente facendo la pittrice. A Chicago non conosceva nessuno e per lei sarebbe stato caro saperla in ottima compagnia.

Conclusione fu che un venerdì pomeriggio Francesca partì sotto le mentite spoglie della cugina, non prima di essersi recata all'Istituto di Belle Arti a iscriversi a qualche facoltà per acquistare l'aria necessaria ad una pittrice.

L'accolse la casa ospitale dei Browning: la madre, Margherita una delle sorelle di Alva; l'altra sorella, Isabella, gemella di Margherita era assente temporaneamente da casa. Alva pure era lontano e non c'era da temere una sua improvvisa venuta.

La vita trascorreva serena e gaia. La casa dei Browning era sempre affollata di numerose visite e questo era un po' il punto nero di Francesca che in ogni nuovo arrivato temeva di vedere una persona di sua conoscenza che avrebbe potuto svelare la sua vera personalità. La sua parte di Cenerentola le piaceva assai.

Fu ad un ballo che incontrò Phil Locke, un giovane ingegnere bruno dagli occhi grigio-azzurri, profondi e severi che contrastavano con la bocca sempre ridente. Phil non era l'ideale sognato da Francesca, ma le piacque anche perchè credendola povera, egli non si curava di celare la sua simpatia per lei.

La finzione continuava e sembrava secondare il gioco della ragazza. Phil ritornò più volte alla casa dei Browning e ogni sua visita diede a Francesca la certezza di essere amata.

Un sabato sera i Browning diedero un pranzo danzante, al quale intervennero molti giovani e signorine. Phil fu pure della partita. Quel giorno arrivò anche Isabella la gemella di Margherita. Durante tutto il pranzo, Phil che era seduto accanto a Francesca, non fece altro che guardare Isabella che si trovava all'altro lato della tavola, ponendo in rilievo la sua straordinaria rassomiglianza con la sorella. E quando cominciarono le danze egli danzò a lungo con Isabella, tanto che il desinare durante la sua assenza si raffreddò. Francesca era affranta. Ed ecco improvvisamente giungere Peter Henderson che vedendola l'apostrofò gaiamente. La ragazza presto lo condusse sulla terrazza e gli narrò il proprio stratagemma.

— Perchè avete fatto questo? Forse per amore? — egli indagò.

Franca chinò il capo e un'onda di dolcezza e di tristezza la avvinse. Più tardi nel suo cuore si scatenò la tempesta. Isabella e Phil danzavano sempre insieme guardandosi negli occhi, affascinati l'uno dell'altra, dimentichi del mondo.

Per tutto il tempo del pranzo, Phil che era seduto presso Francesca non fece altro che guardare Isabella, che si trovava all'altro lato della tavola... ».

La povera Francesca provò a stordirsi con una falsa allegria, ma poi dovette cedere alla piena del suo cuore e si rifugiò sulla terrazza, illudendosi forse nella solitudine di poter placare tanto dolore.

La raggiunse Peter ed ella mai gli fu grata come in quel momento di esserle vicino.

— Francesca — egli disse freddamente, — ho capito. Ma tutto non è perduto. Egli è un giovane ambizioso. Una ragazza ricca come voi potrà aprirgli la strada della notorietà.

— Comprarlo? Mai. Come potete pensare che ciò mi piaccia?

— Ma voi l'amate. — Le si avvicinò di più. — Egli non desidera che voi; conosce tanto poco Isabella. Sbagliate assai a non continuare il vostro gioco.

Peter le si avvicinò di più: « Egli non desidera che voi. Sbagliate assai a non continuare il vostro gioco ».

Francesca guardando fissa innanzi a sè, rispose soltanto: — No.

Egli scherzò: — Vi manderò dei gigli ad ogni anniversario.

— Serviranno per il mio funerale.

— E per il mio, — Peter si fece serio, — Credete forse che io non soffra per Isabella? Perchè non volete fare nulla per me? Da quando l'ho incontrata non ho sognato altro che unire il mio destino al suo. Ho aspettato finora solo per consolidare la mia posizione.

— Se è soltanto questione di denaro, dovevate saperlo tenere lo stesso. Phil non le può offrire nulla.

— Ebbene andrò da lui, gli dirò tutto, lavorerò anche per voi.

Dalla sala ove ritornò a danzare, Francesca lo vide allontanarsi con passo sicuro verso il bar ove era certo d'incontrare Phil. Sapeva già come avrebbe fatto e detto e presagiva l'inutilità di ogni sforzo che valesse a rendere ad entrambi quella che consideravano la loro felicità.

E infatti quando fu il momento di rincasare, ed ella si fermò nel vestibolo accanto alle ultime coppie stanche, vide venirle incontro Phil con passo sicuro. Quando le fu vicino la guardò fisso negli occhi con le sue pupille grigio-azzurre così severe sempre e le disse: — Vi pare che sia bene che io non vi accompagni a casa?

Francesca rispose: — E' bene che voi prendiate Isabella. Non è forse questa che desiderate?

— Sì — fu la risposta. E gli occhi parlarono una volta ancora per lui. Si capiva che era addolorato di darle un dispiacere, ma nello stesso tempo dal suo viso irradiava una luce così inconfondibile che Francesca ne fu scossa. Avrebbe voluto dirgli tante cose; tutto quello che pensava. Non seppe che pronunciare poche parole banali: — Addio e grazie di tutto.

Poi le parve di entrare in un mondo nuovo. Finchè sentì le mani di Peter stringerle le braccia e udì la sua voce sussurrarle in un orecchio: — E' stato un cattivo scherzo del cuore, bambina mia. Andiamo a casa.

M. Celladon

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	17	12	14

IL SOLE sorge domani alle ore 6; tramonta alle 18,51. La LUNA sorge domani alle 17,24; tramonta alle 2,41. Temperatura del 9 di 50 anni fa: minima 13°; massima 23°4.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Nicola di Tolentino.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Francesco d'Assisi: dodicesimo martedì in preparazione della festa di S. Francesco - S. Lorenzo: ore 7 messa all'altare di Sant'Andrea Avellino - Cenacolo: esercizi spirituali per le signore insegnanti.

FIERE DI DOMANI. — Acceglio, Canelli, Mondovì Breo, Pradleves, Saluggia, Sommariva Bosco.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 7 settembre - Ruota di Bari: 38 da 77 sett., 50 da 63, 82 da 59, 12 da 53, 27 da 52, 11 da 46, 57 da 46, 5 da 42, 42 da 41. - Ruota di Firenze: 71 da 120, 53 da 73, 33 da 59, 11 da 51, 1 da 48, 56 da 47, 22 da 41, 80 da 40. - Ruota di Milano: 4 da 66, 34 da 63, 78 da 53, 80 da 50, 59 da 49, 23 da 46, 42 da 45, 48 da 41. Ruota di Napoli: 30 da 82, 43 da 65, 76 da 61, 84 da 60, 13 da 55, 77 da 44. - Estratti: 17 e 24 in ritardo di 45 e 40 settimane.

TASSE E IMPOSTE. — Fino al 18: pagamento tasse sulle industrie, arti, professioni, licenze, patenti.

PER I RADIOAMATORI. - Nord: 20,40: «Sole d'ottobre», tre atti di S. Lopez - Sud: 20,40: «Poker di dame», op. in 3 atti di E. Bellini.

Praga, 21,40: Concerto musica 1540-1612 - Breslavia, 20,10: «Notti veneziane», varietà e danze - Colonia, 21: Orchestra, cori, fisarmoniche da bocca - Lipsia, 20,10: Potpourri di marce militari - Stoccolma, 22,15: Musica nordica - Beromunster, 19,10: Concerto d'organo - Budapest I, 22,15: «La lingua ungherese e il pubblico italiano» (in italiano).

GITE. — Uja di Ciardoney il 14 e 15 corr. (L'Alpe) - Monte Grappa, 21, 22, 23 corr. (Ass. Artiglieri), chiusura iscrizioni 11 settembre.

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12, 14-18 - Nazionale (uff. prestiti) 11-12,30 - R. Acc. Medicina: 9-12, 14-17 - Guf 18-19.

Un grande poeta della latinità

Lope de Vega

l'esaltatore della vita e dell'ardimento

In questi giorni tutto il mondo civile commemora, con solenni onoranze (conferenze radiotrasmissioni, esecuzioni teatrali, ecc.) la figura del più fecondo poeta che sia mai esistito: Lope de Vega.

Nel periodo della sua vita — che va dal 1562 al 1635 — questo originale e vivace scrittore spagnolo produsse non meno di 1500 composizioni per il teatro, oltre a numerosissimi lavori in prosa e in versi. Alcuni dei suoi drammi — come egli stesso soleva vantarsi — furono scritti nel breve tempo di ventiquattro ore; spesso vari drammi si succedettero a brevissimo intervallo.

Ma se questa fecondità e questa immediatezza di creazione che Lope de Vega conservò fino agli ultimi anni della sua vita e che gli valsero, da parte degli stessi contemporanei, l'epiteto di «miracolo di natura», sono già meravigliose in sè, ben più importante appare il grande valore artistico di questa immensa produzione. Che nella grande massa si trovino anche lavori sbiaditi, impersonali, abborracciati con fretta, è cosa che si può anche spiegare e comprendere; ma fa veramente stupire il fatto che almeno una sessantina di opere sue sono tali da costituire, per la chiarezza di condotta, per la ricchezza di immaginazione e d'invenzione, per la magnificenza della lingua e dell'espressione, l'orgoglio della letteratura spagnola.

L'unico autentico ritratto di Lope de Vega, eseguito lui vivente e il cui originale è scomparso in Russia.

Un libro in 54 anni

Egli terminò all'età di settant'anni un libro di contenuto storico, «Dorotea», che egli aveva iniziato a sedici anni, in occasione dell'infelice spedizione della «Invincibile Armada» contro la Inghilterra, e a cui egli aveva partecipato come soldato; non una pagina di tal libro tradisce disuguaglianze di stile, incertezze, scoraggiamento o tristezza. Lope de Vega attinse per tutta la sua vita ad una inesauribile gioia di vivere e una incrollabile fiducia e un'irreducibile ottimismo informano tutta la sua esistenza e la sua attività.

Questo ardimento nella vita, la sua facoltà di riprendersi subito dopo le più gravi e tremende disgrazie personali e il dono misterioso di sapersi conservare perennemente giovane, consentirono a Lope de Vega di dotare, per vari decenni, il teatro spagnolo di una serie ininterrotta di capolavori. Ma col suo esempio animatore egli seppe pure far sorgere e ravvivare intorno a sè una quantità di energie letterarie, cosicchè nella Spagna, e principalmente in Madrid, il periodo della sua vita segnò la fioritura di tutta una pleiade di poeti lirici e drammatici. Ma un altro grandissimo merito di Lope de Vega fu ancora quello di aver saputo accostare il teatro al popolo, come nessuno dei suoi predecessori era riuscito a fare.

Egli confessò di essersi deciso per il dramma popolare, contro il dramma aulico, accademico e classicheggiante, dopo lunghe considerazioni e riflessioni; effettivamente la sua decisione fu determinata dallo stesso suo temperamento, che lo portava naturalmente e spontaneamente verso le masse, in cui il sentimento della coscienza nazionale e del dovere era, in quei tempi nella Spagna, molto più vivo e profondo che non nei secoli successivi; di questo sentimento egli nutrì spiritualmente i suoi drammi, conferendo loro una vitalità non ancora spenta dopo vari secoli.

Anche gli altri due grandi esponenti della letteratura spagnola, Cervantes e Calderon de la Barca, attinsero proficuamente alla fonte del sentimento nazionale, ma nessuno fu, come Lope de Vega, immediatamente «sentito» dal popolo e riconosciuto come appartenente veramente ad esso. Perciò il successo fu, per Lope de Vega, costante, così che egli fu anche il primo scrittore spagnolo che potè vivere col provento dei suoi lavori. Per quanto poco egli ricavasse da ogni sua produzione

La casa in Madrid (via Cervantes) abitata per molti anni dal poeta e ora adibita a suo museo personale.

Camera da lavoro del poeta

(in media circa 500 reali), l'ammontare diventava considerevole per la grande quantità dei lavori stessi; e se egli non morì ricco — anzi consigliava spesso il figlio di non dedicarsi mai alla poesia, perchè, dal punto di vista finanziario, questa rappresentava la più disperata delle carriere — fu essenzialmente per le grandi spese che egli faceva.

Nella sua inesauribile attività e nell'incessante fecondità Lope de Vega ricorda un altro grande scrittore: il Balzac; e come lui era un vero gaudente: capace di sperperare in poco tempo tutto quel denaro faticosamente guadagnato, in tante ore di lavoro notturno, sotto l'assillo creatore del genio. Per l'uno e per l'altro una grande passione fu l'«eterno femminino».

La carriera più disperata

Ma la donna per essi non costituiva la compagna ideale della vita, l'ispiratrice soave, tenera e affettuosa; essa era soprattutto... la donna: incitatrice di spiriti avventurosi. Come in molti suoi contemporanei, Lope de Vega ha in sè tracce di «Don Giovanni», il quale non per nulla si considera un po' come l'incarnazione di un aspetto caratteristico del tipo spagnolo, allo stesso modo che «Faust» incarna un aspetto tipico dello spirito tedesco medioevale.

Il grande scrittore spagnolo non fu costante in amore; e non riuscì fedele neanche quando si sposò (e si sposò più volte). Così gli avvenne anche di tenere contemporaneamente due case: una a Toledo, dove la bella attrice Micaela de Lujan, una bionda con gli occhi bruni, gli regalava figli su figli; l'altra a Madrid, dove abitava la sua legittima consorte Juana de Guardo... E un tal sistema di vita doveva fatalmente e facilmente assorbire tutti i suoi guadagni, oltre alla contribuzione... addizionale di un tremendo spreco di energie mentali. Bisogna però riconoscere che anche questa femminilità rinnovantesi intorno a lui contribuì non poco ad eccitare la sua fantasia e a dargli la possibilità di una attività creatrice così costante, durevole e intensa; ma sopra tutto servì a fornirgli direttamente materia drammatica per i suoi lavori teatrali.

Incostante in amore

Lope de Vega nacque da famiglia modestissima; ma, entrato nelle scuole dei gesuiti, rivelò prestissimo eccezionali doti letterarie. La sua vita, densa di episodi romanzeschi, si svolse tra processi, fughe, rapimenti; neanche l'ammissione al sacerdozio — avvenuta nel 1614 — modificò sostanzialmente le sue abitudini; e la morte lo colse il 27 agosto 1635, quando ancora conservava un'eccezionale vitalità non solo intellettuale, ma anche fisica.

A parte i suoi poemi e poemetti di soggetto storico, semistorico, allegorico, mitologico, eroico, eroicomico, ecc., e a parte anche le liriche, le egloghe, le epistole e tante altre composizioni, la fama di Lope de Vega è particolarmente affidata ai suoi drammi e alle sue commedie, tra cui sono particolarmente da ricordare: La stella di Siviglia, Il castigo senza vendetta, Il cavaliere di Olmida, Fuente Ovejuna, La campana d'Aragona, Il miglior giudice è il re, L'acciaio di Madrid, La serva, Il cane dell'ortolano, Amare senza sapere chi, Il marchese di Mantova *e altre numerose. A questi lavori i drammaturghi posteriori attinsero spesso largamente, come a una fontana pubblica...*

Riproduzione del manoscritto autografo di una scena del «Bastardo Mudarra», con la data (27 aprile 1612) e la firma del poeta.

L'agguato di un pittore

Come Zorn fece il ritratto a Renan

Due clienti sono seduti alla stessa tavola in un bar nei pressi dell'Opéra, e discorrono amichevolmente.

In cerca di personaggi celebri

Uno di essi non è altro che il celebre pittore svedese Anders Zorn che ha dato di recente il suo nome ad un nuovo *cocktail*, sapientemente dosato, la cui rinomanza è già vasta con grande gioia del suo creatore.

— Caro amico — dice A. Zorn — io riparto fra pochi giorni per New York dopo aver fatto un breve soggiorno in Ispagna. Devo eseguire alcuni ritratti di grandi dame: modelli per me di un interesse secondario. Quel che mi occorrerebbe, quel che farebbe la mia gioia, è l'ordinazione di ritratti di personaggi celebri: il ritratto di Renan, per esempio, o quello di Anatole France..... Non ti riesce di agevolarmi in questa impresa?

— Non ti nascondo che non è un compito semplice... — Ma la insistenza di Zorn fu così viva, gli argomenti così convincenti e presentati con tanto calore che l'amico del pittore — Armand Dayot — si mise all'opera mirando ad ottenere, per primo obiettivo, il consenso di Renan. Egli sapeva d'altra parte che Renan era refrattario ad ogni genere di posa, ma aveva fiducia nella inesauribile bontà dell'uomo illustre.

Fu progettato un piccolo piano per farsi ricevere; e all'indomani del colloquio, verso le 9 del mattino, i due amici si dirigevano al Collegio di Francia, dopo essersi assicurati che il celebre scrittore a quell'ora sarebbe stato nel suo gabinetto di lavoro. Il pittore Zorn pareva pieno di speranza, ma l'attuazione del progetto non si presentava per questo meno difficile. Secondo il programma stabilito, Zorn doveva aspettare in un corridoio vicino alla porta d'ingresso dello studio direttoriale, con i ferri del mestiere sotto il braccio, pronto a comparire al momento opportuno.

Il Dayot racconta che il primo esito della visita fu tutt'altro che incoraggiante. Per quanto egli avesse spiegato tutte le risorse della sua eloquenza per rendere meglio accetta la richiesta, si trovò di fronte all'ostacolo di un netto rifiuto seguito da un rapido corrugar delle ciglia.

Poi, senza dir parola, Renan si alzò e indicò col dito al visitatore i foglietti scritti con una calligrafia minuta, che ingombravano il tavolo di lavoro. Ma il Dayot riuscì a replicare non senza viva emozione: « La prego di scusarmi, illustre maestro, per l'indiscrezione della mia richiesta. Però mi permetto osservare che non mi pare giusto continuare a privare amici ed ammiratori della gioia di poter contemplare la sua immagine. La quale non è affatto resa dalle macchine fotografiche e da certe pitture troppo accademiche che tutti conosciamo. Ora io mi trovo ad aver sottomano un artista di genio che in un'ora di tempo e senza bisogno di pose riuscirebbe a schizzare una immagine eterna e degna della di lei gloria ».

Renan rimase colpito dalle argomentazioni di questo discorso. Alzatosi, come parlando a se stesso, andava ripetendo: « In un'ora di tempo e senza posare, prodigioso, prodigioso. Ebbene: ne riparleremo uno di questi giorni ».

« Ma Zorn parte domani » — esclamò il Dayot, con l'accento della disperazione. E sentendo che questa pietosa menzogna era riuscita a guadagnare la partita si diresse d'un salto verso la porta dietro la quale si nascondeva l'artista amico, un enorme cartone sotto il braccio. Le presentazioni furono subito fatte e Renan accolse Zorn con molta affabilità, obbiettando tuttavia ch'egli si considerava vittima d'uno spaventoso agguato. E la seduta cominciò.

Fin dall'inizio il pittore manifestò il dono d'un'eloquenza insospettata. « Caro maestro — gli disse — non mi domandi di renderle la libertà da qui ad un'ora. Ma fin da questo momento lei dimentichi che io sono qui vicino. Lei viva nel suo sogno e mediti i suoi pensieri. Le accadrà di udire appena lo scorrere della matita, mentre segno le traccie delle mie notazioni. Io poi le riprenderò per comporle in una incisione definitiva ».

Il Dayot che aveva preso a sfogliare un libro a caso se ne stava silenzioso ed ogni tanto dirigeva lo sguardo verso l'illustre modello e verso il grande artista.

Completamente staccato dalla sua vita presente Renan, la cui maschera inquieta e quasi dolorosa non ricordava affatto le banali e sorridenti fotografie che ne divulgavano l'effigie, non interrompeva il corso dei suoi pensieri che per aggiungere di quando in quando qualche parola sui foglietti che ingombravano il suo tavolo di lavoro.

Tre quarti d'ora...

Quanto a Zorn, con i denti stretti, la fronte che colava sudore, l'occhio ardentemente fissato sul viso del suo modello, faceva scaturire, aggiungendo tratto a tratto, da una specie di luminoso disordine, la vera figura di Renan...

« E' finito », disse bruscamente l'artista alzandosi.

Erano le undici e dieci. La seduta era durata tre quarti d'ora appena.

Il pittore sottomise il disegno all'esame del suo modello che afferrò le mani di Zorn e le strinse con un'effusione piena di riconoscenza e d'ammirazione, sottolineata da queste semplici parole « Signor Zorn, tutti i miei ringraziamenti e le mie felicitazioni. Lei mi fa proprio credere ai miracoli ».

Dimenticando questa volta l'ora del *cocktail* l'artista interamente preso dalla sua opera saltò in vettura e si andò a rinchiudere nel suo studio. Qualche ora più tardi nasceva quella ammirevole acquaforte che viene anche oggi annoverata fra i capolavori dell'incisione.

Salg.

Renan, di Anders Zorn

Il congresso del Club Alpino Accademico in Val Masino

Bagni Val Masino, lunedì sera.

All'assemblea del C.A.A.I., che ha avuto luogo ai Bagni di Val Masino, vi hanno partecipato molti valenti alpinisti: il presidente conte Bonacossa, il vice-presidente Renato Chabod, il fiduciario piemontese Michele Rivero, Gabriele Boccalatte, Piero Ghiglione, Antonio Frisoni, Nino Castiglioni, Vitale Bramani, Carlo Negri, Ettore Bozzoli, Dell'Oro, D. Contini, A. Campiani, M. Friedrichsen, Carlo Franchetti, ecc.

Il presidente Aldo Bonacossa diede particolareggiata relazione della brillante attività sociale nel 1935. Furono costruiti i due bivacchi fissi Antoldi nel gruppo del Gran Paradiso (Ghiacc. di Valeille) e Alberico Borgna nel gruppo del M. Bianco (Col de la Fourche) e venne annunciata la costruzione di un bivacco fisso sulla vetta del Civetta. Ricordò le principali imprese dell'anno: parete Nord delle Grandes Jorasses, Grandes Jorasses dalla Cresta des Hirondelles, parete ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey, parete Est della Brenva, parete Sud dell'Aiguille de Rochefort, prima ascensione del Pic Adolphe Rey, parete Est dell'Aemilius, spigolo Sud delle Petites Jorasses, sperone Est dell'Uja di Mezzenile, cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey, cresta S. E. del Pic Gaspard, spigolo N. O. della Sciora di Fuori, spigolo Ovest della Pioda di Sciora, oltre alle numerose salite nelle Alpi Orientali, come lo spigolo S. E. e la parete S. O. della Torre Trieste, la parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, lo spigolo N. della Cima De Gasperi, la via Comici al Civetta, ecc. ecc.

Si discussero e fissarono i criteri per l'ammissione dei nuovi soci e per la creazione di una scala delle difficoltà adatta alle Alpi Occidentali. Quest'ultimo tema fu particolarmente appassionante, data la disparità di opinioni in proposito; si andò d'accordo nei capisaldi per una graduazione delle salite di pura roccia. Per le salite miste o di ghiaccio i tempi non sono ancora maturi...

Il giorno seguente i congressisti si divisero in due gruppi, diretti rispettivamente al Pizzo Badile (per la difficile parete S. E.) ed alla Sciora di Fuori (per il bellissimo spigolo N. O.).

Le due escursioni riuscirono perfettamente e hanno suscitato una eco di ammirazione nel mondo alpinistico: sono indubbiamente le due ascensioni più difficili che si siano fino ad ora compiute in carovana sociale.

Parteciparono alla salita del Badile: Bonacossa, Bramani, Dell'Oro, Rivero, Ghiglione, Contini, Friedrichsen. A quella della Sciora presero parte: Castiglione, Bozzoli, Boccalatte, Negri; ad essi si aggiunse l'intrepida alpinista Nini Pietrasanta.

Il bilancio morale del C.A.A.I. in quest'anno è semplicemente superbo: l'alpinismo italiano può essere fiero davanti a tutto il mondo: i più grandi «problemi» del giorno hanno avuto la loro soluzione quasi tutti per opera e merito dei nostri valentissimi accademici, ai quali facciamo l'augurio più sincero: *ad majora!*

L'augurio mi è sfuggito spontaneo perchè ho un'idea fissa: qualcuno chiederebbe: «Com'è possibile far di più?»... Invece è possibilissimo! Nel 1936 si troveranno sull'Himalaja spedizioni alpinistiche inglesi, francesi e tedesche...

Altrimenti a che cosa servirebbero tante fatiche, tanti rischi, tanti sacrifici?

Lunedì 9 Settembre 1935 — Anno XIII —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 215 — TORINO —

Sulle falde del Vesuvio

Il pennacchio che dall'irrequieto vulcano sale ad oscurare il sole sembra quello di un mostruoso treno in pazza corsa.

A cinque chilometri dal conetto l'uomo deve abbandonare ogni comodità moderna per procedere a piedi...

... assistendo a terrificanti visioni dantesche. La lava, che gli anni hanno accumulato, ha l'aspetto di un'umanità pietrificata dopo un diluvio di fuoco.

(Fotografie di VITTORIO ZUMAGLINO)

Mentre si prova la tragedia dell'Alfieri

Il "Saul,, e i suoi grandi interpreti

Da quanti anni il «Saul» di Vittorio Alfieri non è comparso sulle scene pubbliche dei teatri italiani? Sono scomparsi da tempo gli attori tragici italiani che osavano portare alla ribalta lavori di tanta difficoltà e responsabilità.

Difficoltà nel senso che il loro valore è tutto letterario, insito nell'interiore bellezza del pensiero e nel fulgore artistico della forma; e richiede perciò degli attori — specialmente dal protagonista — una comprensione intima dell'opera ed una espressione continuamente aderente a ciascuna parola e ad ogni frase; come se l'attore dovesse cesellarle una ad una come fece dapprima il poeta scrivendole. Tanto più che queste antiche opere d'arte, e in particolare ora parliamo del «Saul» dell'Alfieri, sono scritte in versi i quali debbono essere rispettati e riprodotti come vennero scritti, poichè qualsiasi alterazione del testo deforma l'opera del poeta. Qui l'attore deve «interpretare» nel senso di dare il suono, l'inflessione, accompagnati dall'atteggiamento esteriore del volto e della persona ai detti del poeta; non già acconciarli con tagli od aggiunte o trasposizioni, come spesso avviene nei lavori in prosa, dei modernissimi autori in modo particolare. Il «Saul» si recita come l'Alfieri lo scrisse, e lo si lascia agli studiosi ed alle biblioteche. L'ultimo nostro grande attore che rappresentò pel pubblico il «Saul» è Ermete Zacconi e credo si debba risalire ad una trentina d'anni almeno per riviverne il sicuro ricordo, poichè da allora anch'egli lo tolse dal repertorio. Che ne farà Gualtiero Tumiati nella prossima rappresentazione al Teatro Regio per la celebrazione alfieriana? Credo che sarà un eccellente Saul, a giudicarlo, per esempio, dal modo con cui impersonò il Coriolano di Shakespeare. Interprete e regista, mi piace la sua scelta di Rossana Masi per la parte di Micol tenera sposa di David; e anche indovinata è la scelta di Giulio Stival per la parte di David, la più irta di difficoltà dopo quella di Saul: poichè David corre sulla lama di un rasoio, fra il sublime che può mutarsi, pel minimo sgarrare, in ridicolo.

Se Tumiati saprà far vivere ciascun suo attore nell'atmosfera necessaria e che deve saper creare col temperamento, con la fantasia, col gusto, con l'arte, avremo un «Saul» che sarà quello di Vittorio Alfieri; se non raggiungerà tale, quasi magica, potenza, piangeremo le sciupate fatiche e la perduta illusione.

Il più grande interprete di Saul, fu, per unanime confessione di critici e di storici del teatro, Gustavo Modena che molte volte lo rappresentò a Torino, sia al Gerbino che al Carignano. Ma allora gli artisti che si dedicavano alla tragedia erano in maggior numero che non siano oggi. Ho ancora sentito narrare da qualche vecchio che aveva assistito al «Saul» del Modena, che questi era sommo in tutti e cinque i brevi atti. Ma che nella finale del quarto atto, quando Saul dice:

«Sol, con me stesso, io sto. Di me soltanto (misero re!) di me solo io non tremo»

era immenso e faceva correre per le fibre di ogni spettatore, brividi tremendi di commozione e di pianto. Ed aggiungeva che nell'ultima scena della tragedia, allorchè diceva:

«Oh, figli miei!... Fui padre»

questo «Fui padre», era tale grido di dolore, di disperazione, di spasimo che faceva agghiacciare il pubblico. Accanto a Gustavo Modena crebbe un altro magnifico Saul: ed era Ernesto Rossi. Il quale aveva incominciato a recitare nel lavoro alfieriano sostenendo la parte di David, a fianco di Modena impareggiabile protagonista: e pare che, come David piacesse moltissimo al pubblico, specialmente a quello femminile che ne andava pazzo.

Nel settembre del 1847 Rossi recitava in «Saul» al Carcano di Milano sollevando entusiasmo: dopo il terzo atto, in cui David calma le furie di Saul col celebre polimetro — accompagnato sull'arpa —

Stanco, assetato, in riva
Del fiumicel natio...

il giovanissimo Rossi vede entrare nel suo camerino, il padre: non si vedevano da due anni e mezzo poichè il Rossi padre, buon negoziante livornese, non aveva saputo perdonare al figlio Ernesto di non essere diventato avvocato per seguire pazzamente la sua vocazione teatrale. Davanti al grandioso successo del figlio, il padre non seppe resistere; salì sul palcoscenico e andò ad abbracciarlo commosso; segno del suo perdono gli regalò un bellissimo orologio antico, d'oro con brillanti, prezioso ricordo di famiglia, orologio che si proponeva di tenere carissimo... e che invece gli fu rubato pochi giorni dopo sul corso di Porta Romana.

Dopo il Modena, non v'era altro degno successore nella parte di Saul, che il Rossi.

Ma anche Tommaso Salvini fu un Saul magnifico; egli e il Rossi gareggiavano a chi lo rappresentava meglio. E restò memoranda una interpretazione che Tommaso Salvini diede del «Saul» a Parigi il 5 settembre 1857 al Théâtre Impérial Italien, entusiasmando ed appassionando la folla degli intellettuali accorsi.

Ed anche il figlio di Tommaso, il Gustavo Salvini, detto il Salvinetto, fu valoroso interprete del «Saul». Gustavo Modena aveva sentito recitare il Salvinetto nell'«Amleto» e nel «Saul» a sua insaputa: quando il giovane allievo ciò seppe chiese al Modena il suo parere e questi gli rispose:

«Ecco qua: l'Amleto no ti lo poi far che ti. El quarto ato del «Saul» lo fasso megio mi, ma el quinto ti lo fa megio ti».

E pensare che quando l'attore Giacomo Modena, aveva sentito il proprio figlio Gustavo a recitare il «Saul» gli aveva detto, rimproverandolo:

«No gavè rispeto gnanca de vostro pare!».

Tommaso Salvini non voleva che Gustavo si desse all'arte drammatica: poi, quando lo vide sulla scena si persuase d'aver torto; anzi gli fece fare la parte di David e dopo qualche tempo gli cedette addirittura la parte di Saul non ritenendosi più adatto a rappresentarne il furore, tenendo per sè quella di David.

Un valentissimo artista che parve dover recitare il «Saul» fu Flavio Andò, il quale in compagnia di Achille Majeroni aveva già fatta la parte di Abner: ma si avvide tosto che questo genere di teatro non era fatto per lui e lo abbandonò.

di [illegible] al Carignano ed al Gerbino di Torino, negli anni 1851-53-54 avendo a fianco quale Micol la valentissima Fanny Sadowski ottenendo dalla critica lodi vivissime.

Una delle ultime rappresentazioni del «Saul» a Torino si ebbe nell'occasione del centenario della morte di Vittorio Alfieri: la diede al Teatro Carignano nel 1903 Tommaso Salvini che già aveva abbandonato da tempo il teatro, ma s'era prestato per la circostanza solenne: egli morì poi nel 1916 come a tutti è noto.

Ellemme

GUALTIERO TUMIATI

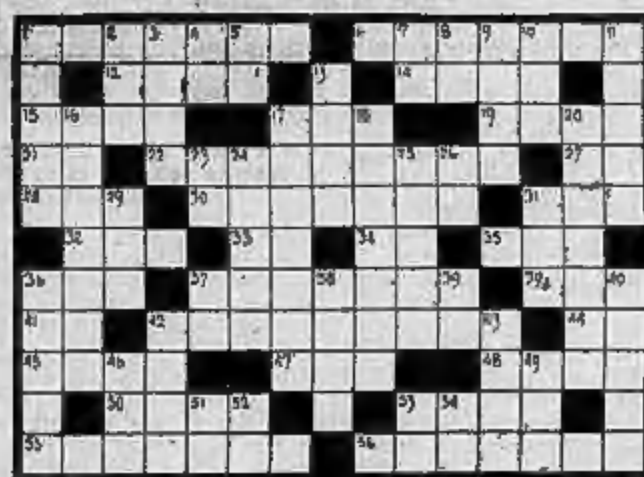
GUSTAVO MODENA

GUSTAVO SALVINI

TOMMASO SALVINI nel 1877

ERNESTO ROSSI

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Moneta corrente in Abissinia; 6) Nella mitologia, eroe invulnerabile, figlio di Peleo e Teti; 12) Cura le trasmissioni radiofoniche; 14) Pigmei; 15) La società ebraica fondata per incoraggiare la colonizzazione in Palestina; 17) Postilla del redattore; 19) Voce di contabilità; 21) Cuneo; 22) Un celebre navigatore veneziano; 27) L'erbio; 28) Il pastore siciliano convertito in un ruscello; 30) Importuno; 31) Non nuove; 32) Comando militare; 33) Ravenna; 34) Taranto; 35) Nel tennis; 36) Articolo indeterminato; 37) Lo usa il chirurgo; 39 a) Genere di cipresso; 41) Radio telegrafia; 42) Il maggiore dei laghi peninsulari italiani; 44) Articolo; 45) Fava oleosa originaria della Cina; 47) Infami; 48) Affluente di destra dell'Elba; 50) Grosso cetaceo dei mari glaciali; 53) Oggetti qualsiasi; 55) Fama tra le Parche; 56) [illegible] del Fascismo.

Verticali: 1) Opera di Puccini; 2) Nome... di cane; 3) E' quasi una linea; 4) Ente Assistenziale; 5) Regi; 7) Cuneo; 8) Voce del verbo avere; 9) Fiume dell'India; 10) Moglie di Giacobbe; 11) Pianta rampicante simbolo della costanza; 13) Vette; 16) Vendita all'asta; 17) Sottrazioni di sangue a scopo medico; 18) Usanze; 20) Figurativamente persona vile ed abbietta; 23) Antimeridiane; 24) [illegible] casato genovese; 25) Rimanere; 26) Torino; 29) Il fondatore di Troia; 31) Nel tennis; 35) Personaggio del «Quo Vadis?»; 37) Il bromo; 38) Pianta aromatica; 39) Preposizione; 40) La massima arteria; 42) Imballaggi; 43) Fiume della Francia affluente di destra della Senna; 46) Personaggio dell'«Iris»; 49) Primo figlio di Noè; 51) Il cloro; 52) Alessandria; 53) Il calcio; 54) Adesso.

CRITTOGRAFIA (Modo di dire) di *Bajardo* (2-5-1-4)

AROMA

Soluzione del giuoco pubblicato sabato

Parole incrociate

Frin

Appendice de *La Stampa della Sera* (28

LA LOTTA PER L'AMORE

Romanzo di ALDO FABBRI

Nella sala si sentiva un chiasso assordante. Pianti, ingiurie, frasi da fare arrossire e altre che muovevano le lacrime.

— Soprattutto, ricordati di dire a Giuseppe, che io gli sono sempre stata fedele...

Ma più lontano, una voce gridava:

— Gli hanno mentito! Come fa a credere che sono stata io a dargli il denaro?... Puoi anche dirgli che lo racconterò al giudice quel che vorrò... Ci sarà da ridere...

Alcuni guardiani circolavano nel corridoio, che si apriva fra le due inferriate, cercando di far tacere i più violenti e ricorrendo talvolta anche alle minacce.

— Tu, se continui a gridare, ti rinchiudo nella tua cella.

— A bassa voce, signora... Altrimenti non vi daremo più il permesso...

Marcuccio era come inebetito. Non avrebbe mai creduto ad una simile cosa. Le orecchie gli fischiavano. Aspettava, divorando con gli occhi le due inferriate, dietro alle quali ancora non c'era nessuno.

Ma ecco, che vide una figura. Un volto ansioso ad incollarsi contro le sbarre. Due occhi scuri brillarono e una voce impaurita domandò:

— Chi è?... Eugenio?...

Egli abbassò la testa. Poco mancò non fuggisse. Che cosa mai potè trattenerlo lì?

Lentamente, alzò gli occhi e pronunciò con voce soffocata:

— Sono io, Sebenico...

Vide la figura scura che distingueva appena, indietreggiare con un [illegible] di terrore. Una voce mormorò:

— Sebenico!... Marcuccio!... Qui!...

Poi, improvvisamente, con tono ben diverso:

— Che cosa volete da me?... Credevo che fosse finito tutto fra noi... Un buon consiglio: filate!... Credo proprio che state per avere qualche noia...

Tania aveva preso la sua voce più canagliesca. Lui rimase per qualche minuto senza rispondere e lei proseguì:

— Naturalmente, doveva succedere... Avete letto i giornali...

— Felicita mi ha detto tutto... — mormorò Marcuccio così basso, che Tania lo intese appena.

E allora, entrambi tacquero. Si sentivano sempre le voci degli altri, uno spaventoso mormorio nel quale si mischiavano i termini più grossolani e le parole più sconce.

Una prigioniera si dibatteva tra le mani dei guardiani che volevano trascinarla via. Una vecchia piangeva a calde lacrime.

Con la spalla appoggiata alle sbarre, affranto, Sebenico aspettava senza parlare.

Doveva ricordarsi per tutta la vita di quei momenti di silenzio.

Che cosa era andato a fare lì dentro? Che cosa poteva dire? Che cosa poteva fare? E come parlare, se non vedeva di Tania che un'ombra scura, quali talvolta si vedono nelle gabbie delle belve?

Fu lei che parlò, con voce distinta.

— Non avrei dovuto fidarmi... Tanto peggio!... Ascoltami, Marcuccio...

Seguì un nuovo silenzio. Che cosa pensava? Quale lotta avveniva dentro di lei?

— Non si può più tornare su quello che è fatto... E non vi è nulla da tentare per me...

Abbassò la voce, per il timore che la sentisse il guardiano:

— Non devi preoccuparti... Hanno un piano... All'estero, sarò tranquilla...

— Lo so...

— Come?... Chi te l'ha detto?... Forse?... Ecco, è così! Sì, indovino tutto, adesso... Mi domandavo da quale parte venisse il denaro... Non è stato dai giornali che tu hai saputo, è vero? E' stato Eugenio...

— Poco importa...

Avrebbe voluto dire tante cose e non poteva! Stava lì, inebetito, vergognoso di se stesso, vergognoso di lei, vergognoso di vedere un essere umano in gabbia! Disgustato dell'umanità, dell'uomo, della vita!... Nauseato di tutto...

— Marcuccio...

— Sì...

— Piangi?...

Tania aveva percepito un singhiozzo. E ne era stata così commossa, che la sua voce tremò.

— Non devi far così... Te lo dissi, ad Amburgo... Sapevo bene che un giorno tutto questo sarebbe accaduto... Ascoltami... Allora io volevo raccontarti tutto e tu mi chiudesti la bocca... Sono stati alcuni vecchi compagni di mio padre, che mi fecero fare il colpo... Anche se mi sentono, adesso, non mi importa, perchè ho confessato tutto... Dopo, quando ho voluto sfuggirli, mi hanno inseguita... Sono stati loro, ad Amburgo... Ed Eugenio, che ho ritrovato a Parigi, era uno di essi... Quando si è messo un dito nell'ingranaggio, bisogna entrarci con tutto il corpo... Non essere triste... Aspetta... Tra noi deve essere tutto finito, perchè non era possibile che sulla esistesse... Anche a Roma Eugenio ci aveva scovati... Ti avrebbe ricattato...

— Non hai vergogna? — gridò qualcuno in una gabbia vicina.

Poi la voce di Tania riprese:

— Io non ero fatta per questo... Eugenio era il capo... Deve esser venuto da te per chiederti denaro... Quanto?

— Ventimila — rispose lui, macchinalmente.

— Sì... Ma mi aveva giurato che dopo ti avrebbe lasciato tranquillo... Deve avere paura che io parli... E' per questo che lui pretende di farmi uscire... Come se io ne avessi il desiderio, io! Come se non preferissi la «vedova» alla vita con loro...

Quasi inconsciamente, a quella sinistra parola del gergo, che vuole indicare la più sinistra delle cose umane, Sebenico ebbe una specie di rantolo.

— No... Sii calmo... Dimmi... Fatti più vicino... Non ti vedo neppure... Ancora più vicino... Io non volevo andarmene, ma...

Marcuccio era sfinito.

— Io non voglio che tu... — cominciò.

— Zitto!... Ti capisco... E tuttavia... ascoltami... Avvicinati... Bisogna che non ci sentano... Per fortuna, c'è questa qui vicino che grida sempre... Eugenio ti avrà parlato dell'ospedale... Io non volevo accettare... Ma lo farò... Il Canadà... Ma se lo faccio devi promettermi di non pensare più a me! Tra noi, tutto deve essere finito...

— Mia povera Tania! — gemette Marcuccio, martoriato nel profondo delle sue viscere da quella situazione tragica, che vedeva senza rimedio.

Comprendeva tutto il senso di quelle confidenze fatte a quel modo, quasi a singhiozzi. L'uomo dal vestito a scacchi era andato a trovarla, senza il consenso di Tania. Lui voleva farla uscire di prigione, per timore che lei rivelasse il nome dei suoi complici e forse anche per servirsi di lei ancora in seguito.

Tania aveva esitato ad accettare, per la ripugnanza di quella vita e di quella esistenza di delitto e di martirio; adesso, lei accettava per lui, per evitargli l'incubo atroce della ghigliottina.

— Vedrai... — diceva lei. — Ma bisogna dimenticare... Abbiamo avuto torto, tutti e due...

Qualcuno, dietro alle spalle di Sebenico, faceva suonare le chiavi. Egli si voltò e vide un guardiano gallonato.

— Ancora tre minuti — pronunciò costui.

Come poter parlare in quelle condizioni? Che cosa dire attraverso a quelle sbarre, quando sarebbe appena riuscito a trovar le parole in una stanza, solo con lei?

(Continua).